

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

3 4 3

37

343 - 37

MARIA GAZZONE

LETTERE

AD UNA

GIOVANE MAESTRA



LETTERE

DI

MARIA GAZZONE

AD UNA

GIOVANE MAESTRA



FIRENZE,
Vincenzo Menozzi, Editore
—
1875.

À MIA MADRE

Fin da bambina ebbi sempre in grande estimazione il magistero elementare, e guardavo con occhio invidioso, ma sempre riverente, chi giovane ancora, già era insegnante o nell'asilo o nelle scuole elementari della mia città natale. Che se compiti gli studi magistrali potei solo per poco insegnare in qualche scuola normale, ho però conservato lo stesso amore per la scuola, la stessa venerazione per le buone e brave insegnanti: e sovente dava sfogo al cuor mio scrivendo qualche lettera riguardante il nobile magistero. Alcune autorevoli persone fecero buon viso a quei primi scritti e mi incoraggiarono a proseguire; e io, quasi trovassi scrivendo la più grande soddisfazione, continuava con lena il mio lavoro. Invitata ora da queste amiche e benevoli persone, ripub-

blico unite queste mie lettere che riguardano il buon andamento morale e intellettuale di una scuola, e lo faccio volentieri perchè sicura che anche chi non mi conosce, non vorrà supporre in me pretensione di sorta.

No che non intendo impancarmi fra i solenni scrittori di cose pedagogiche, nè di porre queste mie lettere fra quei tanti e certo utilissimi libri che insegnano ogni giorno nuovi metodi e nuove teorie. Volli solo conversare alla buona colle novelle istitutrici, come tra sorelle ed amiche, dicendo loro quello che sentivo nell'animo e quello che io farei, se dovessi dirigere una scuola. Cercai persuadere le giovani maestre dell'importanza dell'ufficio a cui si dedicano, ufficio tanto nobile e sublime che i volgari ingegni e gli animi ignobili non possono neppure intendere: tentai farle persuase, come io sono, come sia spesso volte preferibile una maestra che sappia solamente insegnare a leggere e a scrivere bene, ma che sappia costringere le alunne ad amarla, ad una maestra molto erudita ma che non conosca le oneste vie del cuore. Nè tacerò che questo compito mi fu reso più che facile caro dalla speranza di rendere utile alle giovani maestre la poca esperienza mia, non

che il vivo desiderio di trasfondere in esse quell' amore costante, quella virtuosa pazienza, quella vera modestia che formano della maestra la custode fedele di molte peregrine virtù, e del suo ministero un apostolato umile ma efficace di civiltà.

E perchè so che non tutte le donne sono chiamate a dirigere una scuola, perchè credo che una donna oltre al conoscere tuttociò che riguarda il governo della casa, debba essere in grado di essere la prima maestra dei figli suoi, perchè per essere buona e vera insegnante bisogna aver modo e regola di madre, in queste mie lettere io intendo parlare a tutte le giovani donne, le quali debbono mostrare col fatto che solamente colla coltura dell' intelletto, colla forza della volontà e cogli affetti nobili e puri si debbono emancipare dall' errore e dalle volgari passioni. Formiamoci prima la famiglia: questa ci darà la buona scuola; entrambi ci daranno la grandezza e la prosperità della patria nostra, perocchè è nel secreto della famiglia, e nel santuario della scuola che il sentimento si nobilita e s' ingentilisce, che le buone abitudini si acquistano, le cattive si dissipano, che si formano i caratteri onesti e forti.

Ecco lo scopo col quale pubblico queste mie lettere: e il vivo desiderio di vedere la scuola nel suo più bello aspetto mi fa coraggio a credere che una voce di più, comechè debolissima, aggiunta a quella di molte e autorevoli persone, non sarà del tutto inutile. E quando fosse, io avrò pur adempito al mio debito, adoperandomi quant'era in me alla migliore educazione della donna italiana.

Forlì, 12 Settembre 1873.

MARIA GAZZONE GIRARDENGO.



LETTERA I.

Mia cara Laura,

Ti conobbi giovinetta affatto, t'ho sempre voluto un gran bene, e ogniquale volta mi si offriva occasione di conoscere meglio le rare doti di mente e di cuore delle quali ti fu generoso Iddio, mi rallegravo meco stessa come di fortuna mia. Veggo ancora il dolce lagrimare della tua buona madre, quand'io, indovinandone il desiderio, le ripeteva che ove tu fin dalla giovane età non avessi incontrati urti troppo superiori alle tue forze, saresti riuscita una valente istitutrice e una buona e saggia madre di famiglia. Io però non aveva ancora ben compresa l'inclinazione del cuor tuo, la quale mi si rivela in tutta la sua squisitezza nell'ultima tua, in cui mi chiedi se operi saviamente studiando in una scuola normale per diventare maestra.

Mia cara Laura, tu sai se io ami e veneri le buone maestre: esse ove sian veramente savie e valenti, quali debbono essere, mi

rappresentano tanti angeli discesi in terra per abbellircene il soggiorno spargendovi modesti fiori di virtù, e per rendercelo più caro colla bontà e mitezza de' costumi, coll'affabilità e dolcezza delle maniere. Nè il nobile incarico d'istruire educando conviene meglio ad altri che alla donna: come essa è la vita e l'ordine della famiglia, l'anima della società, il conforto degli infelici, così senza grande fatica può dirigere il cuore umano, che non è sordo sempre alla virtù nè restio al perfezionamento. Nè credo di eccedere i termini del vero dicendo che principio di tanti beni può essere una brava maestra, che sappia conoscere il suo dovere e felicemente compirlo. Perocchè è sui banchi della scuola che aprendosi l'anima giovinetta ai sentimenti che la nobilitano, abituando la sua tenerella mente all'osservazione e alla riflessione, le si fanno acquistare i primi germi della virtù e l'esatto concetto del dovere. E ciò che per mezzo dell'affetto, della persuasione e della dolcezza s'impara in quella prima età, fra quella turba di bimbi innocenti che si riguardano come tanti fratelli, figli di quella stessa mamma che modesta fa sgorgare dal cuore le parole dell'onestà e del sapere, l'esperienza c'insegna che non si dimentica mai più.

Ma per quanto io ti dica, non giungerò mai a farti conoscere tutto il bene che può fare a un paese una maestra laboriosa ed onesta. Che se io stimo tanto e venero queste saggie istitutrici, pensa che dovrei sentire per te che ebbi sempre in conto di figlia tenerissima: con quanto piacere vedrei arricchita la loro schiera di una buona e brava educatrice: con quanta compiacenza vedrei proporre te, che fosti alunna mia, a modello di tutte le altre. Ma non sarà mai ch'io ti consigli senz'altro di abbracciare la carriera dell'insegnamento: consulta il cuor tuo, sentine la vera inclinazione, e non ti solletichino certe onoranze, e qualche utile materiale che il magistero sembra arrecare e, se vuoi, qualche rara volta arreca a chi lo esercita. Devi piuttosto pensare che se a coscienziosa maestra è grandissimo conforto veder crescere le sue alunne gentili, educate e giudiziose; se le può bastare l'osservarle in mezzo a innocenti ricreazioni o innanzi al superiore che ne esamina l'intelligenza e lo studio, perchè essa benedica alle fatiche sostenute nel dirrozzarne la mente e ingentilirne il cuore; è però inevitabile che ella senta grandi essere stati gli stenti in cui ebbe a durare, gravi e molte le privazioni a cui dovette acconciarsi: stenti e privazioni che riuscirebbero assai più

gravi anzi insopportabili a chi non avendovi disposizione naturale, si dedicasse all'istruzione educativa col proposito di compiere conscienziosamente il proprio dovere. Che se da un lato siffatti insegnanti sembrano più degli altri meritevoli di ammirazione e di lode; dall'altro poi finiscono per muovere a compassione chi osservi la durezza e l'inutilità delle loro fatiche.

Persuaditi, mia Laura: ogni arte, ogni professione ha le sue gioie e i suoi dolori: nè ci paia che, dedicandoci ad uffici diversi dall'istruzione, ci degradingamo. Questi sono pregiudizii dell'ignoranza. Qualunque condizione sociale, sia pure il più modesto mestiere, non ci degrada, quando la onestà informa le nostre azioni: nel qual caso noi nobilitiamo l'arte stessa, e, comechè in piccola cerchia, diamo opera al perfezionamento sociale, che dev'essere il nobile fine di ciascuno di noi. Tal fatto è reso più evidente presso quelle nazioni che sono più innanzi nella civiltà. Ma se ogni professione richiede intelligenza, onestà, abnegazione, queste virtù particolarmente esige la difficile arte dell'insegnamento educativo: anzi le vuole meglio e in più ampia misura praticate. L'essere valenti nelle scienze e nelle lettere non basta per essere buoni insegnanti. Vi ha pur troppo

chi crede di meritare il nome di maestro se ha ottenuto il diploma e una scuola ; e crede di aver adempiti i suoi doveri se i suoi alunni alla fine dell'anno riescono a sillabare , a leggere , a scrivere , a fare le prime operazioni dell'aritmetica. Poveri disgraziati ! non comprendono quanto più alto e quanto più nobile sia l'ufficio di chi deve istruire questi prediletti figli della patria : e se nol sentono in sè stessi , non so chi potrà far loro capire non essere la sola istruzione della mente il compito di chi è chiamato ad istruire i figli del popolo , ma ancora e specialmente l'educazione del cuore ; dalla quale , disposata all'istruzione , dipende principalmente l'efficacia del magistero educativo e la felicità del paese intero.

Uopo è pertanto , ad averne pieno conoscenza , studiare l'indole , il cuore e l'intelligenza di quelle tenere creature , affinchè , come usa il giardiniere attorno alla pianta che va seccandosi , o crescendo curva o non ricca di foglie , così l'istitutrice conoscendo per tempo i difetti delle sue alunne , sappia come correggerle allorchè mancano , e meglio che punire sappia prevedere le loro probabili mancanze : e quando a ogni modo non le fosse dato impedire il manifestarsi del male , sappia con amore e coraggio e sicurezza

mettervi pronto riparo a lode sua, a edificazione della scolaresca, a imitabile esempio del paese. Convieni altresì persuaderci non essere col soverchio di esigenza nè di severità nè di rigore che si formano le buone fanciulle e le buone madri di famiglia: sibbene sapendo dirigere con senno amorevole, consigliando con gentilezza di modi, ammonendo con severità di madre benigna. Ove la saggia maestra abbia di mira questi tre fini e vi si attenga con tutta la fermezza del suo carattere, raggiungerà la sua meta: e ognuno può essere sicuro che non solo quella scuola fiorirà come un giardino in aprile, ma quante persone avranno la fortuna di avvicinarne la maestra o di essere da lei dirette, godranno d'imitarla facendo proprie le sue opinioni, le sue abitudini, financo i pensieri suoi. La buona maestra comprende ancora di dovere sempre mostrarsi la superiora delle sue alunne, ma come sa esserlo una madre affettuosa, una tenera sorella, una verace amica. E quando abbia studiato la loro indole, sa che adoperando con questa la dolcezza, con quella una severità affettuosa, con una la voce del dovere, coll'altra giovandosi del sentimento essa sarà amata, sarà venerata da quelle sue figlie adottive, le quali, educate da saggia donna, meglio comprendono il bene che ad

esse dall'educazione ridonda. Ma chi non ama nè spera, chi non ha viscere di madre caritatevole non potrà mai adempiere degnamente l'ufficio di educatrice. Che se io volessi farti meglio persuasa della nobiltà e santità dell'ufficio a cui aspiri, ti potrei ancora rammentare che il nostro Redentore, nel tempo che passò fra noi, non volle altro nome che quello di *maestro*, e tu sai a quanta dignità abbia elevato questo suo nome. Or vedi adunque se l'attitudine ad un ufficio così delicato insieme e faticoso, che richiede non poco di sapere ma molto più di virtù, si possa acquistare studiando nei libri o assistendo alle lezioni di un altro maestro. Solo una felice natura aiutata da una savia educazione può ispirare fiducia di buon esito a chi si dedichi al santo ministero dell'istruzione educativa.

Ma è ormai tempo ch'io ponga fine a questa mia lettera, e lo farò riassumendo il mio dire col ripetere a te ciò che dell'educazione disse un italiano di mente altissima e desideroso del bene della patria sua. Ei disse che l'ufficio di educatore è *terribile e santo*; terribile per la responsabilità che si assume, per le angosce che l'accompagnano; per i molti disinganni e le ingratitudini che lo seguono: santo perchè nell'educazione sta la sorte av-

venturosa degli individui e dei popoli, perchè imparte alla vita la sua vera destinazione, perchè da essa, come da ceppo fecondissimo germogliano la prosperità e la grandezza delle famiglie e delle nazioni. Se tu, mia buona Laura, meditate queste considerazioni, ti sentirai abbastanza coraggiosa da dedicarti all'insegnamento come vuol essere inteso, se davvero è questa l'inclinazione del tuo cuore, tu vi farai ottima prova: nè io saprei qualcosa più nobile possa convenirsi a te così buona e generosa, così ricca di sani intendimenti. Ma pensa a lungo su questo argomento, considera a una a una le osservazioni che io ti faccio con quel cuore, che posso avere per te: e quando l'animo tuo non vegga per sè più bello e più caro ufficio dell'istruzione educativa, consacrati pure ad essa con fiducia; vi troverai conforti, dolcezze, soddisfazioni incomparabili.

Se poi ti convenga entrare convittrice in una scuola normale, ti dirò un'altra volta. — Sii felice, mia cara Laura; niuno te lo desidera più vivamente della tua

Affezionatiss^{ma}
MARIA GAZZONE

LETTERA II.

Carissima Laura,

Eccomi a te, siccome promisi nella prima lettera: tu dunque ti sei decisa per gli studii magistrali?... Se hai scelto con riflessione e prudenza, io non posso che lodarti e rallegrarmi della tua risoluzione, che mi lascia scorgere in te quella fortezza, quell'amore e quella speranza che sono l'anima e il conforto della vera educatrice. Ti dedica dunque allo studio del magistero, ma con tutte le virtù che questo richiede: nè avvenga mai che tu abbia a pentirti una sol volta dello stato che spontaneamente hai scelto.

Vediamo ora se ti convenga entrare, come vorresti, in un Convitto Normale. Poichè la fortuna non ti permette di attendere agli studi vivendo presso i tuoi genitori o prossimi parenti, il convitto annesso alla scuola è l'asilo più sicuro e più adatto al bisogno tuo. Ivi troverai tutte le comodità che favoriscono i tuoi studii, e comincerai ad avere un'idea della vita sociale. Ma è d'uopo pensare seriamente alla scelta di questo convitto che ti può essere giovevolissimo ugualmente

che funesto, secondochè è bene o male diretto. Prega i tuoi genitori e quanti si occupano del tuo bene, perchè somma cura adoprino per conoscere quale convitto si raccomandi meglio alla pubblica stima e per ischiettezza di moralità e per educazione civile. Là dove una fanciulla passa tre anni di quella parte di sua vita alla quale deve informarsi il suo avvenire, vuol essere ogni cosa consentanea al vero, al bello, al buono. Un convitto normale dev' essere questo solo: scuola pratica di ogni virtù, di onestà civile, di sapere modesto e sodo. Se tale è il convitto scelto per te, avrai ragione di riguardare come madre la tua direttrice, la cui anima aspirante solo a ciò che può nobilitarci innanzi a Dio, agli uomini, a noi stesse, crea un' atmosfera purissima, da cui tutta la casa è signoreggiata, e tutte le persone che devono abitarla o usarvi frequente la respirano, la sentono, ne fanno loro pro e divengono migliori. Ma saranno, tu dici, possibili tali convitti e tali direttrici? — Sì, cara, possibili, anzi per nostra fortuna esistenti: peccato che sieno troppo rari in confronto al desiderio e al bisogno! Però sai non potersi trovare dappertutto ciò che è prezioso.

Ora a te, mia Laura. Siccome giovinetta, non puoi ancora farti idea della vita di col-

legio: ebbene, vediamo quale essa sia. Io non voglio che tu creda aver essa a riuscirti disgustosa e nè anco poco piacevole: comechè diversa da quella che si gode nel santuario della famiglia, e vi sieno turbate le gioie da piccoli dispiaceri proprii dell'età giovanile, pure la vita di collegio ne regala momenti carissimi. Proverai che trovandoti sotto il medesimo tetto con buon numero di giovanette sul fior degli anni, di varii paesi, di istinti e inclinazioni diverse, nei primi giorni della tua vita novella non ti resterà che il tempo di osservare: e questo ti bastasse! Le prime nostre impressioni essendo un misto di dolcezza, di meraviglia, di dolore, ci fanno provare quel sentire nuovo, indefinito, il quale mentre ci rende per qualche istante meno sensibile il distacco dai nostri cari, ci crea nell'anima una certa titubanza e incertezza che ne fa timide e quasi incapaci al pensare. Ma questo stato dell'animo quantunque vago e indefinito e in certo qual modo penoso, si ricorda sempre con affetto: l'entrata in un collegio segna per la fanciulla un'epoca nella storia della sua vita. Ella rammenta sempre quel tempo della sua età giovanile in cui, trovandosi fra tante compagne sconosciute, le pareva di non essere dotata che di cuore e d'immaginazione con cui cercava desiosa

un' anima ingenua e cara che le fosse sorella: e le pareva che se da essa avesse sentito una parola d' affetto, sarebbe stata felice. E noi fortunate quando il cuore e l' immaginazione non c' ingannano e ci fanno dono del tesoro, qual è una vera amica. Ma questi sono i momenti più difficili a tale bisogna: noi donne, specialmente se giovani, spesso giudichiamo col solo sentimento, mentre la ragione sorge poi troppo tardi a farci conoscere il nostro precipitato operare. Sii cauta nella scelta delle amiche: assai meglio non averne, che dovertene pentire poi.

V'è chi ti può consigliare di non legare amicizia con alcuna, perocchè si crede che l'amicizia, oltre all'occupare troppo gli affetti e distrarre lo spirito, produca gelosie. Invece io son d' avviso che le buone, le vere amicizie giovino allo spirito, ritemprino la forza morale, aiutino il perfezionamento. Ciò non toglie però che tu debba molto e molto guardarti dall'imitare non solo, ma pur anco dall'avvicinare quelle giovani, che non difettano mai in un istituto, amanti del chiasso, dei pettegolezzi; facili all'ira, alla maldicenza, all'odio. Sii osservatrice accurata e severa, Laura mia: se t'incontri in alcuna di queste cotali, schivala, ma sempre con modi garbati e senza recar danno od offesa a chic-

chessia. Se lo crederai utile, quando vedessi non buono ciò che esse intendono fare, potresti dare il tuo giudizio ragionevole e persuasivo, non mai precipitato e vano. Un giusto suggerimento, se dato con amorevolezza e gentilezza di modi, fa stimare chi lo dà e migliora cui è dato. Ma bada che ciò vuole esser fatto con cautela e ammodo: non intesa, ne puoi avere uggia e dispiaceri: ma tu, serena sempre, sostieni, pur con sacrificio tuo, il giusto e il vero. Che se altri tentasse farti perdere la stima e l'affetto delle persone onorande che sovrintendono alla tua educazione, non molto te ne caglia: chi è assennato e saggio non presta mai fede a ciò che sente dire con leggerezza e senza prove evidenti; perocchè conoscendo la virtù, la sa apprezzare, anche non dimostrandolo sempre. Egli è però nostro dovere comportarci ognora incensurabili: Laura mia, non basta essere, bisogna anche parere onesti e buoni.

Ma se tu, come ti auguro, avrai la fortuna di entrare in un convitto diretto da saggia e valente donna, vedrai che le molte magagne che pur troppo si annidano negli educatorii femminili, saranno in parte da essa impedito. Dotata delle virtù che fanno stimata e cara la donna; consapevole delle difficili esigenze dell'obbligo suo; piena del senti-

mento del dovere, da questo solo pigliando norma costante alla rettitudine delle opere sue, e acquistando autorità col proprio esempio, essa saprà rivelare presto in sè la donna — che suona signora — del suo piccolo mondo: tutto l'istituto sarà ossequente alla sua volontà, e la dissensione, la indisciplina, il disordine o scompariranno, se per insipienza di antecedente governo avessero potuto insinuarvisi, o resteranno a tutti cosa ignota: ad essa parrà di essere madre avventurata di numerosa famiglia, a ogni alunna parrà di avere altrettante sorelle nelle compagne.

Nè io saprei ben dire a me stessa i molti e varii doveri di una saggia direttrice: ma so che essa non contenta di vedere le cose come altri gliele dipinge, è presente a tutto, vuol vedere e conoscere tutto che succede attorno a sè. Sovente in mezzo a voi nelle ore di studio, più spesso durante la ricreazione, la vedrai osservare con occhio penetrante i movimenti, le parole, gli atti vostri; sapendo essa come specialmente nei sollazzi e nelle conversazioni famigliari si manifestino gl'istinti e le diverse tendenze dell'età giovanile. In tal modo conosce tutte le sue convittrici e sa riposare su queste l'animo sicuro e volgere su quelle maggior cura e

sorveglianza. Vedrai che ove debba consigliare e correggere, sapendo non potersi avere una buona educazione colla sola esposizione di massime morali, ne usa sol quando sia necessario : secondo i casi ricorre di preferenza alla tenerezza, alla facezia innocente, al silenzio espressivo, alla parola franca e vibrata, allo sguardo severo, al contegno penoso e tristo, alla diffidenza che rinfranca. Tutto sa adoperare a tempo e a luogo : e siccome conosce che non le vane proteste di affetto guadagnano il cuore, ma l'affetto medesimo, si mostra ancora affettuosa con tutte, non con modi sdolcinati nè con profuse carezze, sibbene con uno sguardo, un sorriso, una sommessa parola, sovente troncata a mezzo perchè già intesa. E per non produrre scoraggiamento, non usa battere troppo sulle colpe di un'alunna, invece le fa con amore osservare ciò in cui essa meglio riesce e dove maggiormente merita lode : e da questo trae valevoli ragioni per animarla a ripetere bene quello che le è di più difficile riuscita. Così raggiungendo il suo scopo, si acquista l'affetto e la confidenza delle alunne ; le allontana da quell'ambizione che ci fa pensare per noi solamente e non ha altra legge che il nostro orgoglio ; ma con modi lodevoli perchè sicuri e morali, promuove l'emu-

lazione che porta al bene e al meglio, e fa abborrire quanto mai si possa la rivalità maligna e trista, che svelando mediocre ingegno e carattere vile, può degenerare in invidia; i cui effetti tu non sai quanto sieno terribili ov' essa s' impadronisca dell' animo nostro. Il che, non giova nascondarlo, accade più facilmente in noi donne, appunto in quell' età giovanile, in cui lasciando troppo poco alla ragione e cedendo troppo al sentimento, operiamo secondo l' impressione dei sensi e dell' immaginazione, e vediamo sovente sotto il medesimo colore il bene e il male, il giusto e l' ingiusto, il vero e il falso. Ad emendarci però da questa grave pecca giova grandemente il modo tenuto dalla savia direttrice e dai prudenti superiori colle diverse alunne. Così son persuasa che nel tuo istituto non vedrai usare maggiori attenzioni alla figlia del ricco, nè parzialità colle più avvenenti e leggiadre, nè più cura di chi ha svegliato ingegno; perocchè i saggi direttori ben comprendono che in tal modo operando fomenterebbero l' invidia essi stessi, e farebbero pesare intero sulla propria coscienza il male irreparabile che ne verrebbe alle alunne, allo studio, all' istituto.

Ma ecco, mia Laura, che quasi deviando dall' argomento di questa mia lettera, io va-

gava col pensiero fin dove non sarebbe per avventura convenuto: pure credo che teco, buona amica, non sia tempo male speso nè opera vana affatto. Amo anzi tenermi sicura chè la tua antica affezione per me ti alletterà a meditare sovente questo scritto, a cui consegno le mie osservazioni di quell'età, nella quale appartenni anch'io a un istituto; la cui memoria ora mi serve a darti una pallida idea di quello ove tu passerai i giorni più belli di tua giovinezza.

Però innanzi ch'io finisca tu mi chiedi pure un cenno de' tuoi doveri verso i superiori e verso le compagne. Eccotelo in brevi parole: docilità, rispetto, gratitudine verso tutti i superiori: affetto, schiettezza, cortesia verso le compagne, riservatezza con te medesima e con altrui; esatta osservanza dei regolamenti, alacrità costante nei doveri scolastici, rettitudine d'intendimenti in tutte le opere tue. E ancora rammenta, cara Laura mia, essere i pregi più belli di una giovinetta, cortesia, dolcezza e sopra tutto modestia: virtù che vuol essere inseparabile dall'animo nostro, da non mai smentirsi siccome nel vestire, così nei costumi e nelle parole, coi superiori, cogli uguali, con tutti. Modestia non vile nè paurosa, ma fedele e coraggiosa custode delle altre virtù. Durante il tuo soggiorno in convitto io non

verrò colle mie lettere a frappormi fra te e le rispettabili persone cui sarà affidata la tua educazione scolastica; ma aspetterò con sicurezza il risultato finale per ripigliare quest'ufficio di amichevole consigliera quando entrerai nell'esercizio dell'arduo magistero a cui ti vai preparando.

Ti augura ogni bene la tua

Affezionatissima

MARIA.

LETTERA III.

Mia Laura,

Brava! La tua approvazione fra le ottime maestre, onora te e chi ti ha istruita, come rallegra la tua famiglia che pel tuo bene non ha risparmiato nè affanni nè privazioni. Sorridi pure al primo frutto delle tue fatiche; ma desso ti ha già creato l'obbligo di giovare altrui: e tu lo farai con nobile disinteresse e coll'amore costante con cui hai compito il corso scolastico. Desidero che presto tu sii chiamata a dirigere una scuola, a cui consacrandi i più cari pensieri, i più teneri affetti, porterai anche la cara e dolce memoria della tua che hai lasciato or ora: e son certa

che tu, conscia del dover tuo, a chi ti ha fornito i mezzi di prepararti « al nuovo incarco della vita nuova » saprai mostrare gratitudine, col regolare sempre le tue azioni secondo i savii consigli avuti e le saggie massime apprese.

Ma dove ti piacerebbe insegnare? Preferirai essere nel tuo paese nativo o andare in qualunque parte d'Italia, a qualunque condizione?... Bada, mia Laura, che se non dev'essere in te pretensione alcuna, devi però pensare esser questo il più difficile passo della tua professione. Per te, come per tutte le giovani della tua età, sarebbe una vera fortuna poter lavorare sotto l'occhio amoroso e vigile dei genitori: ma quante possono avere questo bene non mai pregiato abbastanza? D'altra parte non si deve essere esclusivi: tutta Italia è nostra patria: dappertutto abbiamo fratelli bisognosi di aiuto, di consiglio, di affezione; e loro non dobbiamo negare l'opera nostra a qualunque parte appartengano: che se io non ti consiglierò mai di startene inoperosa anzichè cercare un'occupazione a te adatta anche lungi dalla tua terra, non posso neppure nasconderti quanto difficile sia la condizione di una giovane che si trovi sola in un paese dove non sia conosciuta. Il pensiero di essere ben collocata

deve ora tutta occuparti, senza metterti però in gravi ed inutili apprensioni. Ho detto condizione *difficile*, non *impossibile*; perchè dovunque si trovano persone oneste, colte, stimate e stimabili: dovunque v'è chi conosce il bene e lo apprezza: e poi, credi a me, spesse volte le difficoltà più o meno gravi che dobbiamo combattere ce le procacciamo da noi stesse. Sia che tu rimanga nel tuo paese, sia che te ne debba allontanare, ricordati, Laura, che sovra ogni cosa non devi lasciarti accecare mai da troppo larghe promesse o da vanità: fuggi, figlia mia, fuggi sempre la vanità: la maggior parte delle donne sarebbero più felici, e più felice renderebbero la società se non fossero tanto vane. E non t'incresca se il paese dove sarai chiamata ad insegnare sarà piccolo, foss' anco il più oscuro villaggio, nella parte più remota della patria nostra, sempre utile sarebbe l'ufficio tuo, sempre illesa la tua dignità. E per avventura l'opera tua, appunto perchè meglio sentita, tornerebbe, più che altrove, utile e conosciuta in una terricciuola, il cui popolo, o non curato o dimenticato, abbisogna più d'ogni altro d'ogni massimo conforto, d'ogni più efficace aiuto: ha bisogno che altri con paziente e perseverante affetto gli faccia nascere in cuore il desiderio di apprendere, di far

apprestare a' suoi bimbi il cibo dell' anima. E questo sforzo di lavoro amorevole e continuo, mentre rende i maestri dei più piccoli comuni uguali a tutti gli altri nella grandezza del loro ufficio, li rende anche più necessari, più utili, più benemeriti. È pur vero che in tal caso a te e a tutte le giovani maestre è maggiormente necessaria la virtù dell' abnegazione, ma la buona riuscita della tua scuola, l' affetto e la riverenza di tutto il paese saranno largo compenso delle tue fatiche, potente stimolo a progredire nel bene.

Dissi riverenza, nè dubito di male appor-
mi; perocchè se la maestra è davvero onesta, solerte, affettuosa, non solo sarà presso quei buoni popolani oggetto caro e prezioso di riconoscente affetto, perchè ne viene educando le figliuole a moralità, a religione, a civiltà; ma presto ne diverrà la consigliera, il sollievo, il conforto e l' idolo. A farti meglio persuasa di quanto ti dico vorrei che qualche volta ti fossi trovata in quelle povere capanne le quali, nude d' ogni ben di Dio, tranne la semplicità e l' onestà degli abitanti, raccolgono le amiche a ragionare fra loro delle cose della giornata coi laboriosi mariti e colle rubiconde giovinette. Ebbene, se avvenga che esponendo le idee e i giudizi loro si trovino talvolta in contrasti,

sai tu come finiscono le loro questioni?..... Dopo aver detto e ridetto, non sapendo qual altra ragione addurre, oh!..... soggiunge un, perfino la maestra pensa e dice così!..... Brava! dice l'altra, sicuro!..... quel fior di donna, quella cara madre delle nostre figliuole!... E tutti convengono nella stessa sentenza, quasi che la maestra sola possa essere giudice competente in ogni argomento. Lo stesso dicasi quando in quelle medesime riunioni si deplorano le scissure che fanno scontento e inquieto il paese. Dopo un lungo ragionare più o meno concludente, che dicono poi essi ai figliuoli i babbi e le mamme per indurli a tenere la lingua fra i denti e farli persuasi che un bel tacere non si può scrivere? Con una risoluzione che fa allargar tanto d'occhi a tutti quanti. Che più? soggiungono: badate al contegno della signora maestra. È dessa partigiana? tutt' altro! non guarda in faccia a nessuno e tira dritto per la sua via, che è un piacere. E si che col suo talento la potrebbe dare de' bei consigli e dire delle buone ragioni a tanti. Ma nossignori, ella zitta, persuasa che pur col suo silenzio e colla sua apparente noncuranza c' insegna di molte savie cose.

Ma d' assai più alta importanza sono gli altri vantaggi che una saggia maestra può

assicurare al paese in cui si trova. Per essa quella giovane donna, già trascurante i suoi doveri di sposa, di madre, di buona massaia, si ravvede e cura la casa, i figliuoli e sè medesima: per essa quel padre che traviato passava i dì nell' osteria, nella crapula, nel vizio, ritorna laborioso e ridona i pensieri e gli affetti suoi alla propria famiglia: per essa quella giovinetta che tutti vedevano disordinata, ciarliera, oziosa, poco modesta, si fa assennata e morigerata. — Sì, mia cara, questi beni la cui fonte è sovente inavvertita, sono frutto dell' educazione che dalla maestra ricevono le alunne: perocchè è quella pargoletta che lieta e festosa torna a casa da scuola, che promove, senza saperlo, il ravvedimento della madre col ripeterle gl' insegnamenti della maestra; sicchè la madre rientrata in sè sente il dovere delle cure materne, della pulizia, dell' ordine. È quella pargoletta che abbracciando le ginocchia del padre ebbro dal vino, bestiale negli atti, e chiamandolo con dolci nomi, e lagnandosi con tenerezza infantile del suo allontanarsi dalla casa, del suo poco amore, e facendogli sentire ciò che essa impara, e manifestandogli i suoi ingenui propositi pel tempo in cui sarà alta e buona come la mamma, gli ridesta in cuore i nobili e puri affetti di

marito e di padre, lo rende amante del lavoro e lo fa buon cittadino. È quella cara bimba che al ritorno della scuola corre dalla sorella maggiore e, non sai? le va dicendo, quanto è cara, quanto è buona la nostra maestra! Essa ne dice che dobbiamo aiutare la mamma, che della nostra casa, sebbene povera, possiamo fare una piccola reggia: ne dice che dobbiamo vivere ritirate, modeste, laboriose, e ci assicura che così facendo noi saremo felici. Oh tu rassomigli tutta alla mia cara maestra! Come lei tu sei buona e bella! e stringendola fra le braccia e baciandola teneramente pare le voglia infondere questi stessi sentimenti.

Ma tale potente e inavvertita influenza si esercita quando noi sappiamo stare al nostro posto adempiendo il proprio dovere: quando sappiamo far praticare il bene senza imporlo colle sole parole: quando sappiamo educare e correggere col buon esempio. Non dimenticare mai, figlia mia, che l'esemplarità di contegno è la prima, la più importante dote di una maestra: bada che le madri sono gelose delle loro figliole: bada che queste non amano più la loro maestra, se abbiano il menomo motivo di sfiducia. Quei teneri cuori quegli spiriti gentili, quelle anime pure, senza che sappiano darsi ragione del male

lo intendono, e sentono viva ripugnanza per chi lo commette. Nella loro semplicità hanno spesso un sentimento più squisito che non crediamo: non meno di chi ha senno ed è innanzi negli anni comprendono il giusto e l'ingiusto, la verità e la menzogna. Quindi è che la maestra deve sempre nella sua vita privata e pubblica mostrarsi tale che nulla in sè, nè intorno a sè appaia meno che onesto e civile. E allora quei teneri bambini naturalmente inclinevoli a imitare le azioni altrui e di quelli specialmente ch'esercitano su di essi qualche autorità, incominceranno a praticare il bene e si sentiranno compresi di amore riconoscente per chi glielo insegna. Tu vedi adunque che quanto alla dignità della maestra, alla importanza della sua missione, all'utilità vera del suo ministero la scelta del paese è pressochè indifferente; che in qualsiasi luogo si richiedono nella maestra educatrice le stesse virtù; e che se alcuni paesi hanno maggiori attrattive per una giovine abituata ad una certa agiatezza ed alle consuetudini della vita cittadina, altri offrono al cuore materno d'una buona maestra maggiori soddisfazioni negli effetti più sicuri della sua salutare influenza.

Aggiungi, mia cara,.... ma no! Se entro in altre riflessioni non la finisco più e il.

tempo stringe, nè io vorrei che partisse la posta senza portare a te questa mia lettera la quale, mentre ti fa i miei rallegramenti, ti dice anche una volta il bene che ti voglio e la felicità che ti desidero.

Addio per ora: presto ti riscriverò. Un bacio dalla tua

Affezionatissima

MARIA.

LETTERA IV.

Carissima Laura,

Ben tel dissi che non avrei tardato a scriverti, ed eccomi a continuare in quell'ordine d'idee che il desiderio del tuo bene, Laura mia, mi suggerisce. Tanto mi par vero il detto che chi bene incomincia è alla metà dell'opera, che vorrei il principio della tua carriera fortunato e lieto, anche perchè tu, inesperta, non abbi subito a lottare contro le miserie della vita, e non ne abbia a soffrire troppo la tua sensitività così delicata. In ogni caso non ti venga mai meno la fiducia nel bene nè la sicurezza di noi stessi, la quale solleva e rinvigorisce lo spirito. Che se, come t'ho detto nell'ultima mia, ad

una giovane maestra, senza madre, senza una vera e affettuosa compagna s' aumentano le difficoltà a ben avviare la scuola e a conseguire l'approvazione del retto ed onesto suo operare, ti soggiungerò ora che in te sebbene giovane io riconosco sufficiente senno e coraggio da non bisognarti un pedagogo al fianco perchè tu sappia riuscire felicemente: e ciò io dico a te perchè so non insuperbirti le giuste lodi, ma aggiungerti lena al ben fare. Non temere adunque di nulla: quando porrai piede là ove ti si affida la scuola, sii già preparata a tutto, anche a soffrire: meglio star sull'avviso, che essere colti all'impensata da dispiaceri o da mali. Bada che se ti mancherà l'occhio vigile e affettuoso della madre o della sorella, avrai quello scrutatore di un paese intero, che devi tanto stimare quanto temere: stimarlo, perchè vi hanno sempre onorande persone che sanno renderti caro e lieto il tuo soggiorno; temerlo, perchè altri te lo può spargere di dolore e di pianto.

Oh Laura! queste mie parole non ti spaventino fuor di misura: neppure ti dispiaccia il mio franco parlare; sai quanto cara tu mi sii e che io non mi darei pace mai del menomo male che t'incogliesse, o perchè tu sii stata poco prudente, o perchè io non te

n' abbia avvisata a tempo. Ognuno ha i suoi nemici e anche tu, povera creatura, potrai averne qualcuno; chè certi tristi amano anche perseguitare l'onestà e l'ingegno: ma tu non ti curerai di loro. Rispettosa coi superiori, savia e sobria, semplice e dignitosa nel contegno, gentile con tutti, sii amorevole coi poveri e cogli infelici: un insulto, un'offesa a uno di questi poveretti sono oltraggio a Dio, che c'insegnò ad amarli. Sotto la rozzezza di quegli abiti, sotto l'abbronzito lor volto, sotto quelle pelli incallite stanno per avventura sovente un cuore e un'anima capaci di alte virtù: e questo cuore che, quant'altri, sente affetto, amicizia, bisogno di educazione; quest'anima nobile che conosce ed apprezza la dignità personale, restano offesi e muti al cipiglio severo, al sorriso sprezzante, ai non giusti rimbrotti: ma al dolce e simpatico sorriso, allo stenderglisi di bianca mano, alla schietta e affettuosa parola questi meschini ci si aprono confidenti e ci offrono in ciascuno di essi un padre, una madre, un'amica, un protettore.

Tu sai di memorabili esempi di gentildonne le quali, per non umiliare chi si trova in umile condizione, deposte le vesti eleganti e indossato l'abito contadinesco, andavano

colle villanelle pei campi, seguivano la greggia, coglievano fiori silvestri. . . . felici di avere in una semplice contadina una vera amica, cui sapevano non rendere pesante l'amicizia di ricca signora. Luminoso esempio è quello offertoci dalla *Contessa Caterina Percoto*, tanto illustre letterata quanto virtuosa donna e amica. « Essa, scrive il *Tommaseo*, per elezione d'anima veramente eletta, per amore del semplice e per istinto di quella verace uguaglianza che non condisce se non per assumere gli altri a sè, spontanea si condusse alle angustie di povera vita, e si fece a sè e ad altri ilaremente ministra, convivendo col popolo della campagna e prestandosi a tutti i servizi di massaia, acquistandosi così, non che perdere, dignità. »

Non falsata dall'orgoglio e dalla superbia, la dignità distingue la gentildonna dal volgo, e ci impedisce di mostrarci vili, per qualsivoglia ragione, con noi stessi e con altrui. E tu sempre dignitosa e non mai ciarliera adopрати, ma con somma prudenza, per placare le dissensioni che giungessero al tuo orecchio. Contienti modesta in casa e fuori, e se dovessi avere non grata compagnia o tale che ti nuocesse all'animo, meglio sarebbe starti sola. Maestra saggia e severa è la solitudine: essa ti renderà più caro il la-

voro da cui spesso dipendono l'ordine e il decoro della casa, la pace della famiglia e l'onore stesso della donna. Il lavoro dev'essere il tuo prediletto passatempo. Sei tu trista? e tu lavora: verrai lieta in men che nol pensi: sei tu oppressa da dispiaceri o da sciagure? e tu lavora: si faranno più lievi i mali tuoi presenti e quelli avvenire. Oh se tutte le donne si applicassero secondo lor condizione al lavoro! Vedresti la società prosperare; i vizi, la miseria, lo squallore dar luogo alla virtù, alla vita, alla ricchezza. La prima cosa da insegnare alle tue allieve sia il lavoro: a te il paese chiede giovanette laboriose, educate, oneste. Abbi somma cura di tutti quei sentimenti che valgono a nobilitarti, ti dice Silvio Pellico, e sopra tutto della Religione, che è il sentimento d'aspirare alla perfezione. Scevri d'ogni fanatica superstizione, epperò più fermi, i tuoi principii religiosi, ispirati nei teneri cuori delle tue alunne, daranno alla patria nostra ottime madri di probi e valenti cittadini.

Eccoti, mia Laura, tracciata la via che devi seguire: ma, come dissi, anche a questo modo adoprando potrai avere nemici, nè mi domandare il perchè. Il mondo spesse volte è ingiusto, troppo severo verso la virtù modesta; ma non per questo ti sarà lecito

mai venir meno a' tuoi doveri : dal male che i tuoi nemici vorranno farti prendi argomento per renderti migliore. Così io scriveva, non sono molti giorni, ad una mia amica la quale in una lettera trasfondeva tutta l'amarezza del cuore. È giovane e virtuosa donna, educata, gentile, simpatica. Di vita ritiratissima e modesta, non fa pompa delle lodi che le vengono prodigate: ma gl'invidiosi, che mai non mancano, vollero turbare la pace serena di quell'anima spargendo il veleno della calunnia sulla sua condotta illibata. Da più perfide persone, mascherate di mendace affetto, le sono riferite a titolo d'amicizia le maligne voci. La tribolata crede, ringrazia, piange amare lagrime, e nell'immaginazione ardente vede tutto il paese contro di sè, vede mancarle pure ogni mezzo con cui difendersi da quegli oltraggi. Nè da principio anima viva potè calmarla: e fu sotto l'oppressione di tanta angoscia che la poveretta mi scrisse. Le pronte mie parole ebbero fortuna di recare conforto e vita a quell'anima trafitta: l'agitazione della fantasia diè luogo alla calma ragione di quella giovane, che ascoltando i miei consigli passò a rassegna le diverse circostanze passate e presenti: le ravvicinò, le spiegò a vicenda, e si persuase che la luce del vero avrebbe presto messo a nudo le

tenebrose calunnie , e fatta manifesta la sua innocenza e salvo l'onore. Nè mal si appose : chè le arti maligne di quei tristi non valsero se non se ad accrescere la stima dei buoni verso quella donna ; la quale conobbe per troppo terribile prova quanto la sua virtù e intelligenza fossero invidiate e temute da molti. Ma se meno forte fosse stata questa giovane , dimmi , che ne sarebbe avvenuto ? Umiliata e scoraggiata avrebbe reso possibile il trionfo de' suoi nemici , e costoro si riderebbero adesso di avere rovinata una giovane donna sol perchè aveva il torto di superarli in moralità e sapere. Dunque , mia cara , costante fermezza di animo contro le calunnie quando nulla non ti rimproveri la coscienza : se dieci tenteranno perderti nella stima e nell'onore , ti sosterranno cento , e tu trionferai. Sia sempre tuo proposito fare il bene per il bene , accada che può. E in ogni tempo , in ogni condizione della tua vita , nelle gioie , come nelle amarezze , il dovere sia il tuo primo pensiero , la tua cura suprema.

E basti per ora. Tostochè ti venga la nomina , fammene consapevole : io sarò pronta a darti suggerimenti che t'aiutino a divenire maestra esemplare nella tua scuola , come già fosti docile alunna , come sarai saggia ed

amorevole madre. Intanto guardati dal credere che avendo compiti gli studi magistrali tu abbia già appreso tutto quanto devi sapere, e ti sii già fatta esperta in ciò che vi ha di più difficile nello insegnamento. Come il culto della verità e la pratica della virtù, è specialmente agli educatori necessaria la costanza nello studio. È nello studio e nel lavoro che tu devi trovare quell'alimento e quel sollievo dello spirito che alcune pur troppo cercano nelle frivolezze e nelle vanità.

Addio, cara Laura, addio.

Tua affezionatissima

MARIA.

LETTERA V.

Mia cara Laura,

Se è vero che, mesta, le mie lettere ti confortino e, lieta, ti raddoppino le gioie: se è vero che le mie parole ti siano di alcun vantaggio all'intelletto e all'animo, tu vedi nella mia pronta risposta all'ultima tua due vivi desideri: di non privare il tuo cuore di sì lieve conforto e di liberarti da quello stato penoso che ti agita e ti opprime. Pace, pace, Laura mia! E perchè invece di lasciarti tra-

sportare colla fervida fantasia ove tutto è nebuloso e incerto non pensi non ragioni? Questa tua lettera m' avrebbe riempita di vera gioia se non mi avesse troppo nudamente fatto conoscere il doloroso stato dell' animo tuo. Nè intendo per questo rimproverartene : che sarebbe l' amicizia se ci fosse vietato di versare nel seno dell' amica tutto ciò che ne opprime o ne allietta?... Quest' espansione mentre ci soddisfa e conforta, ci fa meglio conoscere a chi ne stima ed ama, e la maggiore conoscenza porta maggiore stima e maggiore affetto. Che se nè l' una nè l' altro non possono più in me subire variazioni a tuo riguardo, m' aggiungono lena per aiutarti a percorrere la scabrosa via che ti conduce alla tua meta. Ma vorrei che tu sapessi padroneggiarti nei momenti difficili e non ti lasciassi abbattere per cose che non portan con sè nè mali nè guai. Chi non ti conosce, e non sa con quanto amore hai intrapreso e finito i tuoi studii, leggendo questa tua lettera avrebbe di te ben altra idea.

Perchè ti si fa sperare presto una scuola tu ti metti sossopra e tutta in orgasmo..... ti tormenti con mille dubbi e mille timori! Che io non vegga più in te questo abbattimento o mi farai temere non siano riuscite vane le mie parole, inefficace l' esempio al-

trui. Solo fino ad un certo punto intendo questo tuo timore e mi piace: esso mi dimostra che conosci l'importanza dell'ufficio a cui ti sei dedicata e mi fa persuasa che riuscirai bene nella tua missione se di essa senti tutte le difficoltà e ne comprendi il fine nobilissimo. Ed è appunto perchè io conobbi aver Dio posto nel tuo cuore quella vocazione che non s'acquista studiando sui libri e per la quale ogni sacrificio è dolce se ci guida al conseguimento di un bene vero, che ti incoraggiai all'umile quanto nobile magistero: è solo per questo che ti esorto a recarti nella tua scuola lieta e sicura. Ti conforti il sapere che ove si avveri quanto ti si fece sperare, tu sarai maestra in una cara e simpatica cittadella ove l'istruzione è guidata da persone eccellenti e culte, le quali sapranno apprezzare l'opera tua quando sia assidua, integra e ricca d'affetto. Ma tu, Laura mia, non ricordi più che la città di.... è la patria mia?... Ivi tu non sarai sola, che ben sovente lo spirito mio ti siederà daccanto e ti sarà compagno nella gioia e nel duolo: ti parlerà di questa casa, di quella famiglia e de' luoghi a me prediletti quand'ero fanciulla. Oh no, non avrei pensato mai che in quel collegio ove io entrava un dì bambina inesperta e dubbiosa, ove provai le prime gioie e i primi dolori della fan-

ciullezza, in quelle sale che echeggiarono per quattr'anni delle mie grida festose.... tu dovessi essere insegnante, tu dovessi educare le mie paesane, esercitando il triplice ufficio di madre, di amica, di sorella. Oh vanne lieta, Laura mia: ivi sarai stimata e onorata e ben voluta. Lungi da te lo sgomento: esso non servirebbe che ad affievolirti la volontà, a intorbidare il sereno dell'anima tua. Dai gentili affetti ci sono ispirati i gentili pensieri, e io mi penso che tu saprai creare intorno a te un atmosfera pura e lieta facendo della tua scuola la tua casa, il tuo tempio, il tuo giardino, e ogni lavoro ti parrà lieve perchè animato dai più cari sentimenti, confortato dalle più dolci speranze.

Fin dal principio la tua istruzione sia armonica, universale, correttiva: ma non aver fretta di porre mano ai libri per entrare nello svolgimento del tuo programma: studia prima la tua scolaresca, renditela affezionata fa che capisca dal tuo sguardo, dal tuo gesto i tuoi desiderii, che vegga nel tuo dolore il più temuto castigo ed abbia nella tua affettuosa parola e nel sorriso il premio più caro e più ambito. Così facendo mostrerai col fatto quanto più d'ogni legge, d'ogni disciplina sia efficace il sapiente affetto a soggiogare le menti e i cuori: che su tu altrimenti

operassi il tuo lavoro sarebbe inutile per non dire dannoso. Invero seminando terreno incolto quali fiori, quali frutti si possono pretendere o sperare? Ma innamorando subito del buono e del bello le tue alunne e proponendoti che il lavoro dell' intelletto non si scompagni mai da quello del cuore, che l' affetto intelligente sia la tua legge, il solo stimolo al bene, oltre a render la fatica dello studio non incresciosa ma desiderata e cercata, senza che te ne avvegga indirizzerai le tue alunne su quella via che non dovranno più abbandonare, e renderai loro facili, dilettevoli e necessari il lavoro, lo studio e la virtù: o meglio farai loro capire fin dai primi anni che non v' ha soddisfazione vera dell' animo se non nel lavoro, nella coltura della mente, nella virtù. Nè per quante noie e fatiche e dispiacenze tu abbia a sopportare, non ti venga mai meno la carità e la pazienza senza le quali volere istruire ed educare mi sembra una pretensione assurda, uguale a quella di chi voglia navigare felicemente senza timone e senza vele. Questi tuoi particolari doveri, come modo di adempierli non troverai ch' io mi sappia, in nessun libro: ma il tuo cuore, la tua intelligenza, il tuo amore per l'infanzia ti saranno grandi maestri, Laura mia, sopra tutto se non sarai indifferente ai

consigli e alla protezione di quei buoni e valenti che dell'albero della virtù e del sapere conoscono la semenza e desiderano i frutti. — Tu dirai ch'io non ti parlo nè dell'ordinamento della scuola, nè dell'ordinamento della disciplina, nè dei particolari insegnamenti proprii delle scuole elementari: ma tutto questo oltre che l'hai studiato, puoi trovare quando tu lo voglia in eccellenti libri, e se pur lo desideri tene dirò alcuna cosa in altra occasione. Ora mi piace ragionarti ancora di quella parte de' tuoi doveri la cui osservanza dipende più dall'animo che dall'ingegno, e senza la quale la più severa disciplina e il più copioso insegnamento riuscirebbero pressochè vani non essendo educativi.

Per esempio: hai tu mai pensato all'aiuto che puoi avere dalle mamme delle tue alunne? Tu crederai che una maestra la quale adempie meglio che può al suo dovere sia ringraziata anco desiderata e pregata dalle famiglie di cui educa le fanciulle: ma pur troppo, mia buona amica, spesso ti converrà di dover pregare tu stessa affinchè i parenti non impediscano alle bimbe loro di frequentare regolarmente la scuola. Nè questa ci paia troppo grave colpa per alcune povere madri! Nate e cresciute per le fatiche e gli stenti, bisognose di tutto e di tutti, come possono

allevare le loro figliuole con quei sentimenti che ci nobilitano, con quelle cognizioni di cui esse non suppongono neppure il vantaggio! E per questa mancanza diresti tu che l'insegnante debba impermalirsi o adirarsi? No, cara, no davvero: così cprando non farebbe che offendere la povertà delle une e alimentare la cocciutaggine delle altre. Al contrario, quando tu, già arbitra e signora del cuore delle tue alunne avrai saputo mostrar loro col fatto a fuggire l'ozio, veleno che più facilmente d'ogni altro s'insinua potente nel cuore della donna, quando esse saranno ben persuase che ogni tua parola ogni tuo atto è mosso dal desiderio del loro bene e l'idea del dovere, da te opportunamente destata nelle loro menti avrà cominciato a prendere il governo degli animi loro; quando in una parola avrai saputo render loro caro, indispensabile il beneficio della scuola, tu allora rivolgi le tue cure alle famiglie delle allieve e fai loro capire come una conveniente educazione e istruzione delle figliuole ridondi sempre a beneficio della casa e della stessa povertà loro. La persuasione e la dolcezza delle tue maniere ti assicureranno successo consolante. Chi ti può dire allora le benedizioni che ti pioveranno sul capo?... E se l'opera tua sarà continuata a quei buoni popolani per parecchio

tempo, sai tu quanti dolori avrai mitigati, quante speranze ravvivate, quanti ardimenti confortati, quante lagrime asciugate? Perocchè è nella scuola — vera scuola — che il sapere si volgarizza, le attitudini si rivelano, gli abiti si correggono; è nella scuola che la famiglia si consolida, che si ama la patria, che si venera Iddio. — E io, allorchè ti vedrò lieta e felice in mezzo alle tue allieve, i cui volti rifletteranno la gioia che hai saputo far loro gustare amando e praticando il bene, renderò le più sentite grazie a Dio che mi permise di avere una benchè minima parte alla tua educazione.

Or va, e fatti onore, Laura mia, io pure ti sarò obbligata pel bene che farai al mio paese, e là ti rivedro presto.... che! nol credi?... oh mi sarà pur dato di rivedere un giorno la casa dov'io nacqui, il prato ove colsi, fanciulla, i primi margheritini, quel mio albero prediletto che accolse le mie lagrime e mi nascose più volte alle ricerche della madre, delle sorelle, delle amiche..... Ma prima sarà ogni cosa salutata da te, Laura mia. Salirai su quel castello proprio vicino alla casa mia, e a questa e alla torre e agli alberi frondosi.... a tutto dà un saluto per me. Ma ah! che memoria più acerba mi piomba sul cuore! Recati un giorno, nel giorno

solenne pei trapassati, recati in quel sacro recinto ove riposano i nostri cari: e là sulla tomba del Padre mio, che mi lasciò nelle fasce prega per lui e per me.

Affezionatissima
MARIA.

LETTERA VI.

Mia cara,

Eccoti nella tua scuola; eccoti in mezzo a vispe e care fanciulle che ti sorridono, ti rispettano, ti ubbidiscono e già ti mostrano affezione..... benissimo! Nè tarderanno a venire quell' abbandono e quell' intera confidenza che, siccome giustamente osservi, sono necessari affinchè maestra e alunne si comprendano davvero e stiano fra loro come in casa propria. Ora sì che puoi dar principio regolare al tuo insegnamento, essendo io persuasa che avrai già provveduto perchè la disciplina della scuola sia osservata e mantenuta, e che avrai fatto ben capire che nessuna fanciulla sarà ammessa alle tue lezioni se non linda della persona e degli abiti. L'aria, l'acqua e il sole, la Dio mercè, sono beni concessi anche ai più poveretti, e il non usarne sarebbe peggio che

poltronaggine : persuadi invece la tua scolaresca che come l'ordine esteriore è la manifestazione di quello con cui sono disposte nella nostra mente le cognizioni che possediamo, così vi è stretta relazione fra la mondezza della persona e la moralità e il buon costume. Non transigere mai sull'ordine e sulla disciplina, Laura mia : nè cessare mai di mostrare sacra all'animo della gioventù l'idea di dovere. L'uomo sarà adulto nella società quale fanciullo si sarà formato nella scuola, scrisse il Filangeri : e perchè le prime impressioni sono sempre le più ferme e le più durevoli, studiati di mostrarti sempre alla tua scolaresca piacevole nel tratto, amorosa nel comandare, pronta a compatire, affabile nell'interrogare, cortese nel rispondere, semplice e modesta nel vestire : e fin dal primo giorno di scuola mostrati quale sarai il secondo, il terzo, il quarto giorno e tutto l'anno : con chiunque ma in ispecie coi fanciulli dobbiamo tenerci uguali sempre : indulgenti ma giusti, affettuosi ma sinceri.

« Ma la disciplina... oh come si ottiene ? » chiedeva un giorno colle lagrime agli occhi ad un egregio educatore una giovane maestra. « Oh se vedesse come mi affatico, come sgrido ; come castigo !... talvolta escludo anche alcuna dalla scuola... » « Male, male

soggiungeva quegli con calma e severità benigna: no, no; per regola generale non escluda nessuna dalla scuola, altrimenti sarebbe quasi un tacito permettere all' esclusa che perduri o nell' inerzia o nel male. Neppure si creda di far bene a castigare le alunne ritenendole nella scuola oltre l' ora stabilita: in tal modo la scuola non è più un vantaggio, un bene, un premio per chi spieghi buona volontà d' imparare e di essere buona. Dei due mali preferirei il primo: ma castighi e minacce userei per sola rara cagione. Provi invece a domare pur le più caparbie coll' amore, col silenzio, colla fermezza. » E perchè la maestra mostrava sorpresa a questo linguaggio, « si meraviglia? riprendeva quegli con più calma e affetto... oh senta: per invitare al silenzio la scolaresca, taccia ella per la prima; per insegnare alle alunne a parlare con moderazione e grazia, renda moderata e graziosa la propria voce e parli appena quanto è bisogno; e le sue parole chiare, affettuose e gravi pronunci con voce appena sufficiente per essere intesa dalle più lontane. Le alunne non ubbidiscono e perdurano nel cicaleccio?... le lasci per un pò di tempo in balla di sè: lasci pur che parlino, ed ella.... ella osservi, ma osservi con intelligenza e dolore velato.

Si continua ancora?... dica semplicemente : quando voi avrete finito di chiacchierare, continuerò io il mio insegnamento. Seguita o si ripete lo stesso inconveniente?... non parli più : interrompa la lezione, prenda nota delle più indisciplinate e non dia compiti per casa. Le alunne devono capire che la scuola e le esercitazioni in casa sono il premio delle più degne. In tal modo vede che io non approvo.... e chi lo può approvare? l'uso, ed anche l'abuso, dei così detti *pensi*: ma questo non è educare!

Invece facendo come ho detto, vedrà quale cangiamento! Ma badi che Ella deve farsi sopra tutto stimare ed amare sia per virtù dell'animo, sia per sapere: e con la serenità del volto, la dolcezza delle parole, i modi improntati a verace e rispettoso affetto, otterrà assai più e con minor fatica. Dissi affetto rispettoso perchè anche nei fanciulli la dignità va rispettata. Errano gravemente i genitori e gl'insegnanti quando mostrano di disprezzarla coll'avvilire i giovanetti con parole e atti sconvenienti. Chi non sa che generalmente i falli dei fanciulli sono prodotti da ignoranza o da inconsideratezza? E perchè dunque noi non sappiamo capirle queste creature delicate, innocenti e sensitive? A chi sbaglia è dovuto il rimprovero, lo so;

ma anche col rimprovero mostriamo stima ed affetto : avremo il conforto di vedere quell' anima che ci pareva traviata, aprirsi più confidente e più amorosa : ma nel rimprovero si vegga il dolore che abbiamo di non poter lodare : ecciteremo così il sentimento del dovere in quel giovane cuore che diverrà più dolce e più espansivo. So bene che pur troppo in certi casi vuolsi ricorrere ai castighi, ma guai se questi non sono opportuni ! Non intendo — badi bene — non intendo già parlare di pene corporali : esse avviliscono gli animi, anzichè migliorarli, e da gran tempo il cuore dei buoni insegnanti e la scienza dell' educare hanno potuto bandirle dalle scuole. L' ammonizione privata è quella che aprendo la via del cuore, offre il miglior mezzo di castigare : se dessa non basta, si ricorra all' ammonizione pubblica dandole quella maggiore o minore importanza a seconda del caso. E non ha mai pensato ella che anche la lode ai buoni, agli studiosi, ai diligenti è un castigo per gl' indolenti e pei cattivi ? Ma anche le lodi sieno temperate : non esaltino, non adulino. Un mio maestro mi diceva sempre : al rimprovero e al castigo come all' encomio e al premio dà sempre valore la moderazione : quelli correggono ma non inviliscono , questi rimunerano

ma non invaniscono. Ma guai se la maestra si lascia illudere dall'ingegno, dallo studio, assiduo di qualcuna delle sue allieve! Se il lodare le buone e le diligenti è giusto e doveroso, si deve però avere cura attenta di non confondere nè umiliare di soverchio quelle che son da meno, specialmente se per mancanza d'ingegno. Che anzi per queste si deve avere maggior sollecitudine: non vediamo noi che il medico raddoppia le visite e le attenzioni per l'ammalata più grave? Si persuada, buona giovane, che la lode parca, giusta e opportuna non eccita gelosia nè scoraggiamento nelle povere di spirito, nè vanità, nè superbia in chi è dotato d'ingegno vivace e pronto: non eccita l'invidia ma dà vita all'emulazione che ci porta dal bene al meglio, ingagliardisce la volontà, smorza i cattivi istinti e cangia l'odio in amore, la superbia in umiltà. Provi, signora maestra, provi a fare quanto le dissi: sarà allora madre delle sue allieve, sarà educatrice e otterrà le più belle soddisfazioni, perchè saprà far conoscere e mantenere in quelle care anime l'innocenza, il pudore e l'affetto, i tre elementi che debbono formare e reggere la vita della fanciulla, della sposa, della madre, della buona cittadina. »

Così disse quell'egregio pedagogista,

così volli ripetere a te, mia Laura, che nel lavoro coscienzioso ed amorevole spero trovare la tua pace e la tua ricchezza; e non vanamente ciò spero: perocchè io credo che non mancando a te la volontà di fare nè i mezzi che ti possono aiutare a conseguire il tuo scopo, la tua scuola sarà cara a tutti e benedetta da Dio. E dalla Religione abbia principio e vita e fine il tuo insegnamento. Checchè si dica, io son d'avviso che una maestra non potrà mai formare buone fanciulle e dare alla patria sagge madri di famiglia senza che lor parli di Dio, senza che gliene faccia conoscere ed osservare la legge. Si vede che per quanto ingegni eziandio valenti, si attentino a dimostrare la necessità di togliere dalla scuola elementare l'insegnamento religioso, da altre sagge, esperte e autorevoli persone si prova che se la istruzione senza l'educazione non può sussistere, l'educazione senza religione è un corpo senza anima. Io convengo pienamente con chi crede averrebbe molto male al popolo se dalle nostre scuole urbane e rurali si togliesse l'insegnamento religioso. Invero che cosa è che dà forza all'uomo del volgo a tenersi, anche con sacrifici, sulla via dell'onesto e del buono? Che cos'è che gli rende più caro e meno pesante il lavoro a

cui è obbligato per guadagnarsi il vivere onorato?... il pensiero di osservare la legge divina, la speranza di esser fatto degno di una miglior vita oltramondana. Ammettiamo pure che in ciò sia un pò d'egoismo: ma se noi non cerchiamo di alimentare questi pensieri nel popolo, a che cosa riuscirà la nostra pretesa educazione? O a sostituire negli animi alle credenze volgari il dubbio, togliendo così il freno alle passioni, da quello in fuori, troppo spesso insufficiente, della pubblica forza: o ad abbandonarli in preda alla superstizione, sorgente anch'essa copiosa d'immoralità, d'ipocrisia e d'abiezione d'animo e di costumi. E poi non possiamo far tacere in quelle care anime delle nostre alunne i sentimenti di devozione e gratitudine che, senza darsene ragione, si sentono nascere in cuore appena sappiano comprendere i doni preziosi che loro ha largito Iddio, creandole simili a Lui. E come è impossibile impedire ad un usignuolo che canti e gorgheggi nella silenziosa foresta, così io credo impossibile che una maestra il cui sentimento religioso sia stato saviamente educato non tramandi nella mente delle sue alunne un giusto concetto di quella religione, che mentre ci conforta nei pericoli e nelle angustie della vita, ci apre la via dell'intelletto e del cuore.

Certo che quest' insegnamento quanto è necessario e sublime, altrettanto è difficile : e anzichè farlo consistere nel mandare a memoria il catechismo e i brevi fatti narrati dalla storia sacra, scelti a caso, assai meglio sarebbe non parlare punto di religione a quelle giovani menti. Quelle forme aride del catechismo non esercitano nessuna azione salutare sull' animo delle fanciulle , se l' accorta maestra non ne trae occasione per far intendere e sentire alle sue figliuole l' alta e pura moralità del Vangelo ; e i fatti della storia sacra ove non si adoperino anch' essi come simboli di verità semplici e morali ed ove non sieno scelti con molta prudenza, possono sortire un effetto contrario a quello che ne attendono coloro che , forse imprudentemente, vorrebbero fare della storia sacra la base dell' insegnamento religioso. Ma poichè per ora così è stabilito , procura come ti dice il Lambruschini , di fermare l' attenzione della tua scolaresca sui racconti che andrai esponendo, e vedrai che essa non solo vi piglierà diletto, ma saprà da sè comprendere quella sana morale che anche tacitamente essi insegnano : e l' animo delle tue allieve ti si mostrerà vieppiù compreso da un sentimento affettuoso di religione, il quale diventa alimento e vita dell' anima. Bada so-

prattutto che certe massime e certi fatti esagerati o fraintesi dalla superstizione, non inducano nella mente delle tue alunne un'idea falsa della Divinità e non ne corrompano il senso morale, facendo loro credere che la religione possa mai santificare od approvare ciò che ripugna alla giustizia o all' onestà. Studiati soprattutto di rendere l' insegnamento religioso educativo della ragione e della volontà, avvezzando le tue alunne a trovar Dio nelle meraviglie della natura, più che nei miracoli della leggenda; a ravvisare nell' universo il più magnifico tempio e il più degno della dignità; e nella coscienza il più severo giudice del loro operare, il più fedele e il più sicuro ammonitore dell' intima eccellenza o reità delle loro azioni. Ma tieni per fermo che se « creare delle cittadine istruite è un grande beneficio, creare delle madri di famiglia savie e laboriose è un beneficio maggiore. » Ora a quest' opera divina del creare potremo noi riuscire se la idea religiosa non ci guida e sorregge?....

Tua Affezionatissima

MARIA.

LETTERA VII.

Laura mia,

Sebbene io non ti scriva da un gra pezzo, tu sai che non mi dimentico delle promesse che t' ho fatte. Invece mi rammento spessissimo che ho contratto con te un obbligo cui vorrei soddisfare in ogni parte e con prontezza: ma le cure della casa mia e i non pochi e diversi lavori che porta con sè il cangiamento di domicilio, mentre frapposero inevitabili indugi allo scrivere, mi fecero forse parere più pigra di quello che realmente io sia. Ora però che i maggiori lavori sono compiti, mi tratterrò più sovente con te che ricordo e amo sempre assaissimo.

E innanzi tutto cercherò di chiarire un dubbio che pare sia venuto a taluno leggendo quell' ultima mia lettera in cui, così di volo, accennavo alla convenienza di conservare l' insegnamento religioso nelle scuole elementari. È vero ch' io non parlai della durata di questo insegnamento, ma il tacerne parmi non volesse dire che io intenda dover dare ad esso la maggior parte del tempo disponibile nelle nostre scuole. Mai no. Il pen-

siero, il sentimento religioso deve dominare per tutto, ma la religione si deve insegnare quasi senza che l'alunna se ne accorga: perocchè, ripeto, per religione non intendo già il mandare a memoria il catechismo e la storia sacra, ma le idee più semplici e più pure intorno alla divinità, il complesso delle idee morali riferite a Dio come bontà suprema, e tutto ciò che di vero, di buono, di bello si accoglie nell'umano intelletto e nella natura universale come opera di Dio; e tuttociò che serve a suscitare negli uomini sentimenti nobili e giusti, a far conoscere e praticare la *carità vera*, non la *carità gelosa nè invidiosa nè gonfia d'orgoglio*. Il mandare a memoria la storia sacra e il catechismo e altri libri che di religione trattino può essere una manifestazione esterna di un culto che assai meglio dobbiamo sentire e praticare internamente. Non ispetta a me il proporre che si debba affatto abbandonare lo studio di quei due libri ai quali si vuole attingere l'istruzione dogmatico-religiosa: ma nel proporli come testi alle sue alunne la savia maestra non dimentichi le cautele da me accennate nella lettera precedente.

Viene ora la Storia Patria che ha tanta parte nell'educazione morale e civile della donna. Già ti dissi *uno* dover essere il tuo

scopo nel sistema di educazione : rinfrancare la ragione per formare delle tue allieve donne assennate e forti. Ma se vuoi che lo studio della storia in ciò ti aiuti, non devi limitarti nell' insegnamento di essa all' esposizione pura e semplice dei fatti più istruttivi o commoventi scelti quà e là. Neppure vorrei che da queste mie parole da te o da altri pur si sospettasse voler io che si svolga in una scuola elementare il gran quadro della storia patria. Dico invece : si diano poche nozioni ma quelle poche sieno giuste, sicure e profonde ; e i fatti sieno, per quanto si può, collegati insieme da formare nella mente della giovane allieva un tutto ; da cui, deducendo i suoi raziocini, possa conseguire quella maturità di mente che valga a tenerne per sempre lontani i pregiudizi più grossolani e le fantastiche esagerazioni. I fatti sieno certi, sieno importantissimi, sieno educativi, sia mettendo in bella mostra la virtù, sia scoprendo con grande prudenza tutte le deformità del vizio. Imparino le fanciulle dalla storia che gli uomini, in generale, non sono nè affatto buoni nè affatto tristi : che non c' è virtù senza lotta e senza dolore, che la felicità è più nell' animo che nella vita esteriore. È opera veramente difficile il cercare que' fatti che valgono a fornire alla giovi-

netta una norma che l'aiuti a percorrere più serena, perchè più sicura, la via che la ragione e l'onestà le additano: ma chi educa con vero amore sa mirare quasi sempre al suo vero ed unico scopo: con quanta soddisfazione lascerò che me lo dica tu, quando delle prime torture gusterai i primi frutti.

Alla storia dà mano la geografia sua fedele compagna: essa si aiuta moltissimo della memoria, ma è facile l'abusarne. Oh perchè stentano tanto a persuadersi le insegnanti che quel mandare a memoria un'infinità di nomi di città, di fiumi, di isole è un macchinismo e una fatica pressochè inutile? Anche lo studio della geografia va fortificato — se così posso esprimermi — e rallegrato coll'uso della ragione: nè io porrei in mano delle mie allieve i libri che avranno a esserci di guida negli studi nostri, se non quando la scolaresca già possedesse le prime nozioni riguardanti quella parte di geografia che dovrebbero imparare. Così le cognizioni relative ai punti cardinali, all'equatore, ai tropici, ai circoli polari, allo zodiaco si debbono dare prima praticamente. Come?... pensalo tu, carina mia. Conosco chi soleva condurre la scolaresca su di un'altura al levare o al tramontare del sole, e là a quello spettacolo sublime e imponente cominciava a discorrere

di ciò che forma come il cardine dello studio della geografia. So di chi insegnando nella scuola normale di Bari faceva talora uso di una candela e di due aranci di diversa grossezza, uno girante su di un perno formato da un ferro da calza, e con questo mezzo semplice e pratico apprendeva alla sua scolaresca l'avvicinarsi del giorno e della notte, l'alternarsi delle stagioni, la causa degli eclissi e dava alcune prove della rotondità della terra. Dalle dimostrazioni pratiche passava alle carte per far osservare e concepire la conformazione dei continenti, la direzione delle montagne, la formazione e l'ampiezza dei mari: e dalle carte ai libri, nei quali le allieve sue trovavano quello che già esse avevano imparato quasi scherzando: di modo che a lor pareva di avere da sè sole ritrovato quel vero che il libro loro ripeteva: nè ti saprei ben dire con quanta soddisfazione da ambe le parti. Perchè dunque non si potrà fare così e meglio da chi vuol riuscire a modo nel suo lavoro? Tu sei già persuasa che nell'insegnamento della geografia importa soprattutto far concepire alle alunne un'idea esatta della conformazione delle varie accidentalità della superficie terrestre, della loro direzione e della relativa posizione delle medesime e dei varii centri di popolazione.

Quindi accetterai, spero, il consiglio di quei valenti maestri che vogliono si avvezzino i fanciulli a disegnare essi stessi le direzioni dei monti e dei corsi d'acqua, la forma delle coste e simili oggetti, prima sulla lavagna e poi sulla carta, perchè così s'impronta indelebilmente nella loro fantasia l'immagine delle varie parti della superficie terrestre, e riesce poi loro facilissimo e sicuro il collocarvi i nomi delle provincie e delle città.

Anche colla pratica e col ragionamento io insegnerei l'aritmetica, generalmente odiata dalle fanciulle. Eppure egli è ancora ad essa che noi dobbiamo ricorrere per accrescere quell'attitudine alla riflessione che spesso vanamente si desidera nella gioventù. Le fanciulle che volentieri studiano, amano tutto ciò che loro si mostra bello e utile, e se finora poche si manifestano pronte allo studio dell'aritmetica gli è perchè, a parer mio, esso è generalmente o trascurato o trattato con metodo poco conveniente. Comincino le alunne fin dalle classi inferiori a comprendere l'utilità che si può ricavare dallo studio dell'aritmetica: si facciano applicare quei brevi calcoli e quelle facili cognizioni che quivi si apprendono alla vita domestica: si rappresenti loro questo studio non in forma arrida e uggiosa ma viva e varia e mi saprete poi dire se man mano

che si andrà innanzi in quest' insegnamento, l'aritmetica non sarà appresa dalle alunne con quel buon volere con cui sogliono attendere allo studio della storia e delle altre materie più amene. Dico cose che ho vedute e che, se non sono facilissime, non sono nemmeno troppo difficili ad una maestra intelligente e sollecita del profitto delle sue alunne. Ricordati, Laura mia, che quell' età puerile impara tutto quello che la diletta o di cui tocca, sto per dire, con mano l' utilità. Quella maestra conseguirà infallibilmente il suo scopo che sarà giunta ad accoppiare alcun diletto a tutte le sue istruzioni. E come coll' aritmetica e colla geometria tu dovrai avere per iscopo principale di fare delle tue allieve tante esatte ed illuminate massaie, così colle brevi nozioni di scienze fisiche e naturali che darai, dovrai cercare di stenebrare le giovani menti dai pregiudizi intorno ai fenomeni della natura, i quali se talvolta ci fanno spavento, quando ne sieno ben intese le cause ci danno sempre ragione di deplorare la nostra ignoranza, mentre ci appalesano maggiormente l' onnipotenza del Creatore.

Senz' avvedermene entrai a parlare di scienze fisiche. Chiarisco subito il mio concetto per non far credere che io intenda che quest' insegnamento debba essere introdotto nelle scuole

elementari. No davvero. Rido invece quando veggio in qualche programma didattico di 3^a e 4^a elementare la casella intestata: *Scienze fisiche e naturali*. Ma che?... si vuol forse cangiare una terza e una quarta primaria in una scuola secondaria?... Ogni maestra si che deve saperne qualcosa e saperla bene: perocchè se nelle scuole elementari non v'è obbligo d'insegnare le scienze fisiche, vi è però quello della lettura, la quale deve farsi ogni giorno, e per quanto si può, dev'essere varia e istruttiva. Che se oggi potrà essere oggetto di lettura un racconto storico, domani una leggenda piacevole e facile, è dovere della maestra, specialmente di grado superiore, fare in modo che qualche volta ciò che si legge porga occasione a discorrere di qualche fenomeno della natura, di qualche invenzione riguardante la fisica, nè le sarà difficile trovare in buoni libri descrizioni di qualche orto botanico e che so io. Tutto questo e qualche passeggiata campestre o una visita a qualche laboratorio femminile, possono offrire alla maestra materia per intrattenere le sue allieve in parlari se non affatto scientifici, certo superiori o fuori de programmi delle scuole elementari. E in tali casi dovrà essa starsene muta e confusa, negando a quelle giovinette desiderose e bisognose d'imparare le cogni-

zioni che lor possono essere utili? ovvero potrà dare nozioni incerte e inesatte? Gli è specialmente allora che essa si mostra degna dell' ufficio di educatrice a cui si è dedicata, se facendo uso del suo sapere e del suo buon senso saprà condurre le sue uditrici ad un ragionare facile, dilettevole e istruttivo: e in queste occasioni, meglio ancora che nelle lezioni scolastiche, potrà raddrizzare molte storpiature di quei cervellini, troppo spesso sformati e malconci dai pregiudizi e dalle superstizioni popolari. E or coll' analisi or colla sintesi, ora ponendo sott' occhio alle alunne le cause che devono produrre certi effetti e or risalendo dagli effetti alle cause, la maestra col suo linguaggio chiaro e persuasivo non solo verrà grado grado addestrando le sue alunne all' osservazione dei fatti e al giudizio ponderato dei medesimi, ma le metterà in grado di capire presto e bene ciò che loro è offerto dai buoni libri, cui riguarderanno quai fedeli e cari compagni: faranno proprie le cognizioni che da essi acquistano, le quali, sebbene elementari, perchè chiare e sicure, le invoglieranno maggiormente allo studio. E innamorate che saranno della bellezza e dell' utilità che offre agli studiosi il gran libro della natura, sentiranno più vivo il bisogno e il dovere di leggere in quello e

d'interpretarne il semplice e sublime linguaggio.

Ma la lettura come la faremo noi?... Di essa e dell'insegnamento della lingua ti dirò un'altra volta. Per ora addio, mia cara Laura, occupati sempre con amore del magistero a cui ti sei dedicata e ricorda che il migliore insegnante non è quegli che più sa, ma quegli che meglio sa insegnare.

Addio.

Affezionatissima

MARIA.

LETTERA VIII.

Diletta Laura,

Quest'ultima tua lettera mi fu più cara di tutte le altre; e perchè tu sei curiosetta, te ne dirò subito la ragione prima che me ne faccia domanda. Gli è perchè mi ti mostra contenta del tuo lavoro il quale, se riesce vantaggioso alla tua scuola, è per te stessa un mezzo a migliorarti; è perchè in essa lettera ti veggo fra le tue piccine come se io ti fossi presente. Ne io credo che ti sia per venir meno giammai la pazienza colle tue mo-

nellucce, come tu chiami le tue alunne: sai troppo bene che alla carità, alla prudenza, all'amore materno, la maestra deve ancora unire una virtuosa pazienza. E dico virtuosa, perchè quella pazienza che nascesse da freddezza di carattere, da insensibilità, da apatia, non da virtù, varrebbe solo a render la scuola monotona, fredda, indifferente a te, noiosa alle alunne, senz'anima, senza vita e senza frutto. Desiderio efficace del bene, costanza nel proposito per ottenerlo, previdenza delle difficoltà che s'oppongono al guidar bene una scuola, la conoscenza della varietà dei cervelli e della naturale leggerezza dell'età puerile, sono le fonti di quell'operosa pazienza che è il mezzo infallibile per riuscire in ogni cosa. La natura è potentissima perchè è paziente. Ora persuaditi, Laura mia, che in ogni opera nostra, ma segnatamente in quella dell'istruzione dei fanciulli, l'unica via sicura che ci conduca alla meta è quella della natura. Studiare la natura, secondarla, imitarla, non contrariarla mai è il gran segreto dell'arte nostra. Quindi osservare diligentemente l'indole delle tue alunne, cercare nei loro atti, nei loro discorsi e sopra tutto nelle loro domande la manifestazione della natura come tante vie che si aprono per introdurti nelle loro menti e nei loro cuori.

Alla savia maestra che pospone la prontezza alla sicurezza dell'esito, che sa osservare e attendere con pazienza vigilante lo spiegarsi della natura, ben di rado mancherà l'occasione propizia per rendere a ciascuna delle sue alunne piano ed agevole quello che esposto in una sola forma e una volta sola a tutte, riuscirebbe a molte incomprendibile. Perciò non ti paia troppo faticoso ed inutile ritornare opportunamente più volte sullo spiegato. Ma la tua sia ripetizione gaia, faceta, fatta per occasione: se la ti riesce noiosa sarà fatica superflua e, che è più, dannosa alla moralità della scolaresca. Importante è pure il savio e opportuno esercizio dei sensi, massime di quello della vista. Ogniquale volta potrai porre sott'occhio alle tue alunne il segno della cosa che vuoi da esse conosciuta t'impadronirai della loro attenzione, esse ti ascolteranno senza fatica, anzi con diletto. Ancora importa assai che tu faccia fare: facendo s'impara — dice il proverbio — e questo a te sarà facile per quell'istinto prepotente dell'imitazione che è in tutti i fanciulli, i quali imitano gli atti e le parole di chi li educa, come l'uccellino che si muove e canta come fa la madre sua.

Ripetere, vedere e fare, ecco le tre operazioni più importanti perchè le alunne appren-

dano davvero: ma tutto questo sarà inutile se tu, come avviene a quasi tutti gl'insegnanti, non saprai moderare le tue brame e accontentarti del poco che anche lentamente potrai ottenere nella tua scuola. Se a ragione l'arte dell'educatore fu assomigliata a quella del giardiniere, perchè non imitiamo noi la pazienza di questo? Anco gl'insegnanti spargono i loro semi in vergini terreni perchè vi germoglino e producano virtù e sapere: or bene imparino essi dal giardiniere e pazientino alla lor volta, e si persuadano che, come dice il Lambruschini, anche con un maestro intelligente e perito, anche con un discepolo svegliato, la natura non si violenta: che le cognizioni sono come il cibo che vuol essere ben tritato e digerito. Nè darti a credere che il progresso intellettuale dipenda dalla durata dello studio anzichè dalla forza d'applicazione: saresti in grave errore. Non bisogna mai stancare l'allieva nè lasciarla distrarre in tempo degli esercizi: e per ottenere la mente calma e serena in quell'età tutta incostanza e spensieratezza conviene che a poche ore di studio ben fatto segua riposo e svago, ordinati sempre anch'essi al fine educativo. Allora sì che la mente si rinforza e ripiglia lena pel nuovo lavoro a cui sarà chiamata. Se tu avessi un giardinetto, un cortile, che piacere

per le tue alunne andare all'aria aperta per distrarsi e cinguettare come appunto vuole la loro età. Perchè, vedi, come ci lasciò detto quel fino osservatore che fu *Giuseppe Giusti* « i libri sono come tutti gli altri cibi: bisogna tenerli giù in casa e andare a smaltirli fuori, se no riempiono senza nutrire: e l'ingegno per filar dritto ha bisogno d'andare sulla falsariga delle cose vedute sentite e intese. »

Che se tu devi usare tante cure ed esercitare tanta pazienza per tuttociò che dovrà occuparti nella tua scuola, che dovrò io dirti in particolare riguardo all'insegnamento della grammatica? Ti dirò che questo è lo scoglio in cui rompono una gran parte delle maestre le quali, uno studio utilissimo e che coll'arte si può anche rendere dilettevole, convertono spesso in un tormento inutile dei puerili intelletti. Perocchè qui è facile alla maestra inesperta cadere in uno degli estremi opposti: o di affaticare l'intelligenza delle alunne con aride sottigliezze, o di sopraccaricarne oziosamente la memoria con regole non ragionate e non intese. Lo studio della grammatica è un esercizio di logica pratica che afforza la ragione educando la riflessione insensibilmente, ma forse non meno efficacemente che lo studio delle scienze esatte. Abituare a poco a poco la mente delle alunne

a considerare la parola come lo strumento del pensiero, fermando la loro attenzione prima sulle forme principali poi sulle secondarie, e far seguire costantemente l'esercizio della memoria a quello della riflessione, è il metodo che, praticato con quella sobrietà e dentro que' limiti che sono voluti dalle condizioni proprie di ciascuna scuola, conduce infallibilmente la savia maestra allo scopo desiderato, di rendere utile l'insegnamento della grammatica. Capirai quindi che non è ben fatto mettere subito nelle mani delle tue alunne la grammatica per fargliela ripetere a brani a brani. La grammatica dà le regole per ordinare le parole, ma le parole che sono la manifestazione di ciò che sentiamo e sappiamo le conosciamo noi? Prima tua cura sia quella di rendere famigliare la lingua italiana alla tua scolaresca: e perchè come tu sai la lingua s'impara parlando, scrivendo e leggendo, ti raccomando di volere che le tue alunne anche fra loro usino l'italiano. Mi rammento che un giorno a viva voce ti dissi grave sconcio essere quello di lasciar parlare dai bimbi un dialetto: ma poichè questa necessaria innovazione se si potrà sempre sperare e desiderare, non si potrà forse ottenere mai, tocca specialmente alle maestre fornire le alunne di tutti quei mezzi che aiutano il

pronto apprendimento della lingua. Forse meno fatica sarà per te che , ricevendo le alunne dalle classi inferiori , le trovi già in possesso di alcune nozioni di nomenclatura che è la base dell' insegnamento della lingua: e questa rendendo sempre più utile la lettura, agevola l' abito di esprimere convenientemente i proprii pensieri. Solo quando ti accorgerai che all' alunna è già alquanto famigliare la lingua italiana, insensibilmente la potrai addestrare alle leggi grammaticali. Ma da principio nessun libro. Quasi per trastullo condurrà l' allieva a cercare le parti del discorso e con dialoghi vivaci e brevi cercherai di eccitare in essa il bisogno di conoscere e analizzare ad una ad una le parti assegnando a ciascuna un nome. E quando queste parti del discorso le saran note praticamente, quando in una frase, in un concetto suo le saprà usare a modo , allora è tempo di porle in mano la grammatica , che vuol essere breve per quanto è possibile. Io la farei consistere in tanti quadri sinottici e mi occuperei di tutti quei precetti e delle più importanti eccezioni che sovente portano incaglio o perdita di tempo, allora solo che la scolaresca avrà già acquistato le cognizioni principali, avendola condotta accortamente a trovarle quasi da sè con opportune dimande.

Di certe eccezioni di uso non troppo frequente non mi occuperei di proposito, ma solo presentandosene l'occasione nella lettura e nella correzione dei compiti. Ma se vuoi condurre le tue alunne a scrivere correttamente, ammaestrale a quella riflessione che è fonte d'idee buone e distinte: costringile a riflettere tanto su cose importanti quanto sulle minute: fa che in loro la riflessione passi per abitudine: sarà lavoro faticoso, difficile, noioso e alcune volte rimarrai delusa, ma tu.... coraggio e avanti! Non dubitare, sarai ascoltata: ma cerca di essere bene intesa da tutte: e facilmente vi riuscirai se i tuoi concetti saran chiari e proprio il tuo linguaggio, semplice la frase. È appunto la semplicità che ci rende cari ai bambini e intesi dalle loro piccole intelligenze, cui dobbiamo ben guardarci di non soffocare e torturare con vocaboli peregrini, con frasi ampollose e gonfie. Ancora ti raccomando di non dare mai definizioni astratte senza farle precedere da esempi concreti: segui anche in questo le leggi della natura e quelle che ti suggerisce la didattica. Dirai che lezioni siffatte suppongono nella maestra una buona preparazione. Di ciò non devi punto dubitare. La scelta dei luoghi da leggersi per pigliarne occasione di esporre le regole; l'ordine

delle domande per dirigere la riflessione delle alunne; la scelta di opportuni esempi, le utili digressioni per far riposare la mente delle alunne senza troppo distrarla, e molti altri accorgimenti di cui si vale la prudente maestra per conseguire pieno dominio dell'intelligenza delle fanciulle non s' improvvisano di certo. Ma il progresso intellettuale e morale delle alunne che è solo ma nobilissimo compenso delle cure di una maestra, merita bene che si spenda per esso qualche fatica.

Allorchè le tue alunne sapranno costruire potrai loro proporre un brano di prosa e su di essa, ben spiegata e ben capita, si addestreranno a mettere in costruzione regolare proposizioni e frasi e periodi: e a poco a poco vedrai scomparire le maggiori scabrosità che presenta l'insegnamento del comporre. Molte persone valenti combattono l'analisi grammaticale e logica: le chiamano torture dell' intelletto e peggio. Debbo dirti anche la mia opinione a questo riguardo?.... Secondo me hanno ragione fino ad un certo punto. L'analisi grammaticale è più che altro una perdita di tempo: quando si sanno bene le parti del discorso e il loro ufficio, a che serve il ripetere, massime scrivendo, sempre le medesime cose? Ma l'analisi logica io non la

condanno assolutamente. Non è solo la memoria che noi esercitiamo con essa, ma specialmente la riflessione, perocchè mentre tu stai osservando il costrutto di un bel periodo, mentre di esso cerchi le parti e assegni a ciascuna il posto che loro spetta, non è vero che impari tu stessa a costruire? Date a una donna che sappia tener l'ago in mano un vestito ben tagliato, ma coi quarti, le maniche e il colletto tutto in disordine, non è vero che osservando un tantino il da farsi vedrà subito qual lavoro le spetti e in breve tempo vi comporrà un abito in ogni sua parte compito? E non è vero che questo lavoro ripetuto più volte anche da chi non è sarta l'ammaestra e le rende assai facile ciò che prima le pareva difficile? E questo è insegnamento pratico, come pratico dev'essere quello della grammatica. Imitiamo la natura, ti ripeto e lasciamo le sottigliezze all'arte. Che se è vero, come dici, che per imparare a comporre servono molto le brevi descrizioni di oggetti e lo scrivere per imitazione qualche brano di classico facile, molto pure ti gioveranno le correzioni dei compiti, pei quali dovrai avere la massima cura. E non pretendere di far acquistare in breve tempo facilità ed eleganza di stile alle tue alunne. Mia cara, lo scriver bene e corretto, tu lo

sai, non si può sottoporre a regole precise e fisse come l'aritmetica, ma vuole molto esercizio di buona e ordinata lettura, buon gusto di osservazione e di imitazione; perciò pazienza e costanza, buoni libri e studio indefesso. Del resto il sapere restringere l'insegnamento entro i debiti confini è una delle condizioni principali di una buona istruzione. Se tu potrai condurre le tue alunne a scrivere correttamente e con semplice dettato di quelle cose intorno a cui dovranno occuparsi nella vita, ad esprimere con naturalezza i loro sentimenti e quelle ideè che sono facilmente accessibili alle loro intelligenze, avrai raggiunto felicemente lo scopo a cui mirano le scuole popolari. Se ad alcuna delle tue alunne l'eletto ingegno e le condizioni domestiche permetteranno di aspirare ad una coltura più squisita e più estesa, la potrà conseguire con istudi speciali continuati oltre il corso delle scuole elementari. La scuola pubblica dev'essere adattata al bisogno e alla capacità dei mediocri ingegni, che sono il maggior numero.

Della lettura divisava parlarti in fine di questa lettera, ma essa è già troppo lunga: mi riservo quindi dirtene in un'altra mia. Sta sana e credi sempre all'affetto della tua

Affezionatissima

MARIA

LETTERA IX.

Mia cara Laura ,

All' educazione che tutti riceviamo, o dovremmo ricevere, dalla madre; educazione che quasi sempre decide del successo della nostra vita, segue e s' accompagna quella della scuola. Verrebbe poi l' educazione dell' esperienza, ma per la brevità della nostra vita e per la lentezza con cui per lo più si svolgono le nostre facoltà noi non possiamo acquistare per mezzo di essa tutte quelle cognizioni di cui abbisogniamo: perciò fra quella della scuola e quella dell' esperienza havvi un' altra educazione; quella che ciascuno può procacciarsi da sè colla lettura. La quale non supplisce certo alla scienza; ma chi ne ha preso l' abitudine può trovare in essa di che soddisfare la sua lodevole curiosità, e, comunicando cogli uomini per mezzo dei libri, può colla loro dottrina ed esperienza chiarire molti dubbi e venire in possesso di molti utili veri, la cui ricerca per mezzo della scuola o della osservazione diretta sarebbe stata sempre difficilissima, talvolta impossibile. Pure chi non sa il danno che dalla lettura deriva ove non sia

buona, ben fatta e saviamente diretta? Non è raro vedere una fanciulla di svegliato ingegno che sa leggere poco più che materialmente, starsi tuttodi in luogo appartato con un libro fra le mani a far passare pagine sopra pagine anche senza nulla intendere o nulla rilevare dalla sua lettura, fuorchè qualche pregiudizio qualche scempiaggine o qualche errore, ove il libro ne contenga. Si direbbe che l'errore ha qualche cosa di seducente o di stimolante da chiamare a sè l'attenzione anche degli ignoranti: mentre il vero che ci si presenta nella sua modesta semplicità ha bisogno che se ne assaggino i frutti per poter essere convenientemente apprezzato e desiderato. Ne consegue che le anime inesperte e candide succhiano quel veleno che loro si presenta qual nettare prelibato, e l'eccellente tendenza per la lettura diviene un'arma micidiale, se la madre o' la maestra o altra egregia persona non diriga questo desiderio o mania che si voglia chiamare della lettura. Una delle più funeste occasioni di scandalo a chi sa leggere è un cattivo libro e soprattutto il romanzo. « Quel romanzo — dice un valentissimo — che sollevato una volta da un Italiano all'altezza dei capolavori dell'ingegno umano, è fatto sovente e specialmente per opera dei forestieri, un turpe mestiere per chi lo scrive

e una fonte di corruzione per chi, non fornito di una sufficiente istruzione ed esperienza, lo legge. » Difatti l'anima giovinetta crede facilmente a quelle false ed esagerate passioni; e perchè dal cuore inesperto e dall'immaginazione fervida si amano le emozioni, si corre volentieri a quei libri « che con arte sottile e nascosta cercano ad ogni vizio la sua ragione di esistere, e tentano di eccitare negli animi una falsa compassione verso il colpevole; non la compassione cristiana che disapprovando perdona, ma quella rea e complice del delitto, che gli muta nome per legittimarlo in faccia alla società. »

A queste riflessioni ci portano ogni dì certi fatterelli, anche di picciol conto, che però ripetuti da questo o da quello acquistano importanza e vita. Così, non è gran tempo, io vidi una vispa ragazzetta di circa undici anni che durante la mia conversazione con la madre sua, tratto tratto leggeva avidamente un libro che teneva nascosto sotto il grembiale: lo deponeva quando il nostro discorso illanguidiva; ma allorchè si faceva più serio ed animato essa ripigliava la sua lettura che faceva con singolare attenzione. Anche conversando osservavo questa bambina, e quando i nostri occhi s'incontravano le sorridevo, quasi per esprimerle la mia compiacenza. E perchè

anche in atto di congedarmi si continuava la conversazione viva ed animata, questa piccina che già aveva posto il libro sotto il braccio lo ripiglia e si mette a leggerlo col maggior gusto del mondo. Quando mi licenziai, facendole una carezza, le chiesi qual libro leggesse ed essa a bassa voce e senza guardarmi in viso mi rispose: *I reali di Francia*. Figurati! A quella risposta non so che dissi io, ma certo il mio sorriso e la mia esclamazione devono aver fatto manifesto il mio pensiero. Non mi son permessa però fare osservazione alcuna, sapendo benissimo che era puramente un caso o la curiosità fanciullesca se uno dei libri più inutili trovavasi in mano di quella bambina, la cui madre assennata e istruita è scrupolosamente curante dell'educazione dei suoi figliuoli. Ma pur troppo non tutte le madri sono in grado di dirigere la coscienza e l'intelletto della figliuolanza e prepararla al benessere avvenire consigliandole ciò che deve o non deve leggere; nè tutti i figliuoli hanno la ventura di vivere sempre sotto l'occhio vigile e sagace dei genitori. E spesso anche accade che i genitori o coloro che attendono all'educazione della prima età, giudicano degli effetti che può produrre un libro nell'anime dei fanciulli da quelli che produce in loro stessi. Errore gravissimo; perciocchè

assai diverse sono le condizioni dell' intelletto e del cuore nell' età novella, da quelle che sono proprie dell' età matura. In quella la mancanza d' altre idee, e soprattutto d' ogni esperienza fa sì che le prime nozioni ben chiare che si presentano alla mente l' occupano per intero, e facilmente signoreggiano il sentimento e l' azione; in questa l' attrito delle nuove idee con quelle di che è già ricca la mente toglie ad esse una gran parte dell' attività della mente, ne circoscrive entro più stretti limiti la verità e ne attenua di molto l' efficacia sul cuore e sulle opere. L' educatore deve ben penetrarsi di questa differenza nel regolare le letture dei suoi alunni, e colle cautele suggerite da queste considerazioni scegliere e consigliare. Un buon libro giova all' anima e al corpo: giova all' operaio e all' artista quanto al nobile ed al plebeo, perocchè tutti sentiamo bisogno di aver fidi e sinceri amici che ne confortino, ne incoraggino, ne consiglino, ne faccian conoscere la vita ed il pensiero di chi fu buono e onorato; e niun amico è più paziente più fido, più compiacente di un buon libro. Con esso possiamo venire a conoscere egregie persone, le quali descrivendo le avversità e i patimenti che, se le resero infelici, le resero anche più forti e più virtuose, ne partecipano altresì

le liete speranze, le savie aspirazioni, ne mostrano come si deve praticare la religione, amare la famiglia, servire ed onorare la patria. Ma perchè il libro ottenga questo, importa che chi lo scrive, come chi dirige la scuola e l'individuo, non solo sappiano sceverare il vero dal falso e non fermarsi alla buccia nell'esaminare oggetti, caratteri e persone, ma sappiano ancora infonderlo negli animi altrui.

Nè sieno molti i libri; nella quantità vi può essere del guaio, appunto (lo dice il Belgioioso) come avviene in una tavola dove s'imbandiscono molte vivande: fra le molte ve ne può essere una che cozzi con un'altra e rovini la digestione. Non è il molto leggere che giova, ma l'appropriato: quello cioè che s'informa alla indole del lettore, alle sue condizioni morali, intellettuali e direi ancora fisiche. Sì, anche fisiche, perocchè egli è provato dalla testimonianza dei valentuomini, e lo può sperimentare facilmente ciascuno in sè stesso, che come il morale sul fisico, così il fisico influisce sul morale. E non è forse vero che ciascuno secondo il suo temperamento, secondo l'ambiente materiale in cui vive e secondo le impressioni che riceve dalla natura esteriore, cerca e gusta più una lettura che un'altra? Così io credo che se oggi per disposizione d'animo, che può essere deter-

minata o resa più forte dalle condizioni atmosferiche, ci sentiremo attratti a gustare i mesti versi dell' *Ildegonda* del Grossi, la triste fine della sventurata Bice nel Marco Visconti, le battaglie morali che sosteneva la povera Lucia del Manzoni nel castello dell' *Innominato*.... domani lieti e gai per una buona novella, vigorosi della mente e del corpo per una passeggiata in campagna con lieta e cara brigata, epperciò più disposti alla gioia che alla mestizia, alla riflessione seria e laboriosa che non al commovente e al patetico, gusteremo collo stesso piacere le satiriche e spiritose poesie del Giusti, mediteremo volentieri sulle pagine di qualche prosatore robusto e forbito. Che se noi non sapessimo scegliere a tempo e luogo, anche la più bella, la più buona lettura ci sarà noiosa, perchè non disposti a gustarla; ed è allora che la gioventù impara lo sbadiglio sui libri, male supremo che, facendole abborrire anche i migliori, la rende sorda ai savi ed amichevoli consigli dei buoni. Anche l'opportunità va dunque osservata nella lettura se non si vuole renderla, più che inutile, dannosa: e persuaditi, Laura mia, che se vogliamo che la gioventù gusti veramente la lettura e se ne innamori è necessario che vegga riflessi in essa i suoi pensieri, i suoi affetti: è necessario che fra

essa ed il libro esista una certa conoscenza e familiarità, che fa tanto bene all'animo desideroso di trovare chi pensa e crede e ama come lui. Perchè poi la lettura cooperi alla scuola e ne prosegua il doppio lavoro d'istruire e di educare, non vadano dimenticati quei libri nei quali con esattezza di dottrina e con facile ed ameno linguaggio, si dispensano al popolo molte utilissime notizie di scienze naturali. Non occorre ch'io mi trattenga a dimostrare l'utilità che deriva da questa lettura per la distruzione dei pregiudizi, per la facile applicazione dei trovati delle scienze alla vita materiale; ma quello che non importa meno è la morale efficacia che esercitano sullo spirito siffatte letture. La sapiente ed amorosa Provvidenza spicca sì vivamente nelle opere apparentemente più umili della natura, che non è possibile ricercare con qualche attenzione le meraviglie che la potenza creatrice ha nascoste in un gocciol d'acqua, in una foglia, in un fiore, in un insetto e non sentirsi affezionato alla natura, e compreso da un sentimento profondo e sincero di religione. Ma non è veramente di questo che io ti voleva ragionare: sibbene voleva dirti del conto in cui dovrai tenere la lettura nella tua scuola e del modo di farla.

Le cognizioni che si possono acquistare in

una scuola per mezzo della parola viva non bastano mai per rendere completa nel suo grado l'istruzione degli alunni che la frequentano. Anche un valente e operoso insegnante ha bisogno di un aiuto che non solo confermi ciò che esso apprende, ma lo chiarisca, lo amplifichi, e accresca nel cuore giovinetto l'amore e il desiderio dello studio. E un aiuto valido, potente e dilettevole ce l'offre la lettura, che sebbene abbia meno vantaggi della parola viva, è però istruttiva molto e quando è ben fatta, dilettevole tanto, da farla talvolta preferire al sollazzo. Eppure è con dolore che la si osserva trascurata nelle nostre scuole elementari, magistrali e normali; e ne consegue che i giovani maestri imparando troppo facilmente a non tenere in nessun conto questa importante parte dell'insegnamento, la trascurano coi loro alunni e così questo difetto si tramanda di classe in classe, di scuola in scuola, appunto come si fa di alcune pratiche degli avi nostri in certe famiglie. E se i peggio lettori sono appunto i maestri, come si potrà volere che dalle scuole elementari sieno bandite le cantilene, le inesattezze e gli errori di pronunzia? Come faranno i giovanetti a gustare e ad apprendere il buono e il bello che si può trovare nei libri che loro mettiamo davanti? Se taluni credessero, come dice un

forbito scrittore, troppo umile cosa l'occuparsi di lettura, se pensassero che conoscendo l'abbici si sappia leggere benissimo e che la giustezza del leggere consista nell'andare su e giù colla voce a caso come la ruota di un molino, senza rispetto allè leggi, senza regolare il pensiero senza manifestare gli affetti, piglino in mano il libro *del leggere e del porgere* del Professore Enrico Franceschi, e sentano con quanta autorità ed eleganza ne fa vedere la necessità della buona lettura, l'aggiustatezza della pronunzia, la squisitezza del porgere l'armonia insomma del ben leggere. Nessuno, io credo, sarà sordo a quella franca e autorevole parola che si vivamente raccomanda ciò che tanto è necessario al felice progresso di una scuola. Fra le altre cose egli dice che non insegnando a leggere bene si formano tanti *falsari e ladri in lettura*: chiama falsario il cattivo lettore, perchè adultera la materia intorno a cui tanto si affaticarono limando gli scrittori, o perchè dice una cosa per un'altra; lo dichiara ladro perchè leggendo o porgendo male, ruba o sottrae, in tutto o in parte, il bello e il sublime che altri ha affidato a quei muti segni, i quali dovevano tramandarlo alle future generazioni. Ma io mi guarderò bene dal ripetere male quello che ha saputo dire eccel-

lentemente il Franceschi sulla lettura e sulla esposizione. Provvediti del suo libro e vedrai che difficilmente si potrebbe parlare più chiaro e più giusto.

Sia massima la tua cura nella scelta dei libri di testo: pochi ma buoni, ripeto; nè trascurare la nitidezza dei caratteri. Non parlo di squisitezza letteraria: per la prima età importa specialmente badare all'onestà dei concetti, alla verità delle asserzioni, alla facilità e lindura delle frasi: importa che lo scrittore, amante della famiglia e della patria, sappia istruire e dilettere nel medesimo tempo. Riguardo al metodo da tenersi nella lettura non aggiungo parola: anche in essa devi seguire le leggi della pedagogia, che vuole che la lezione d'oggi trovi il suo addentellato in quella di ieri, e poni mente che non passi parola della quale tu non renda ragione alle tue alunne. Nello spiegare le cose che si leggono più che all'ordine con cui si succedono nel libro, bada all'opportunità. Se tu sai cogliere il momento opportuno per fare entrare un'idea in quelle menti puerili, tieni per fermo che essa non si cancella più. Talvolta lo stuzzicarne un po' la curiosità col differire la spiegazione costringe quei cervellini a pensare da sè, e a trovare il vero cercato con utilissima fatica e non minore diletto.

Quando poi tu non sapessi o non credessi dover rispondere a qualcuna delle domande che ti si possono muovere, non mostrarti indecisa, nè schermirti da quelle con mezze parole: meglio rispondere francamente non so, oppure, saprete questo e altro quando sarete più innanzi nell'età e nello studio. Queste risposte mentre porgono alle alunne un esempio vivo di modestia, non diminuiscono la loro fiducia nella maestra.

Non mentire mai, Laura mia: non mentire neppure per ischerzo: la menzogna è suicidio della maestra, lasciò scritto la *Neker*, e non mostrarti neppure incredula alla verità insegnata da altri; che se talvolta altri non credesse alla tua non offendertene: ti basti che essa splenda

Agli occhi di colui che tutto vede.

Se volessi ora aggiungere qualcosa sulla lettura per te, mi restringerei a questo: nella scelta dei libri proponti d' imparare cose nuove e veramente utili alla vita morale o fisica od economica; e i libri bene scelti leggi con pazienza, con serenità di mente e con riflessione. Mi diceva un mio egregio maestro: senza serenità di mente non s' intende; senza molto riflettere sulle cose tutto il profitto è

nullo; l'impazienza poi è nemica dell'ordine, e ci porta a finir presto il libro anzichè meditarlo per intenderlo. Farai inoltre ottima cosa se leggendo al tavolino, colla penna alla mano, noterai le cose più utili e quelle che ti presentano o in se stesse o nella loro espressione più novità, più difficoltà o maggiore importanza o bellezza. Così con un pò di fatica ti preparerai tale uno stato intellettuale e morale da farti benedire il momento in cui mamma tua ti sussurrò all'orecchio le parole: scuola, libro e penna. Ciò io dico a te non solo perchè egregie persone lo insegnarono a me, ma eziandio perchè questo è stato sempre ed è tuttavia l'usocostante di tutti coloro che vogliono conseguire qualche utile per sè e per gli altri dai loro studi.

Sei ora contenta di questo letterone?... E presto ne avrai un altro: sarà paga così la tua bell'anima a cui auguro le più care soddisfazioni.

Tua affezionatissima
MARIA

LETTERA X.

Laura mia,

Non fu certo a caso che io ti dissi che nelle scuole elementari si deve ragionare: e, qualunque sia il motivo che t'indusse a scrivermi su questo argomento, ti sono sempre obbligata della soddisfazione che mi hai procurata col farmi conoscere che nella tua scuola ragioni e insegni a ragionare. Brava! Così va fatto da una maestra che sa il dover suo, il quale, se vuole specialmente che si educi il cuore, non tollera sia per nulla trascurata l'intelligenza delle alunne, sieno esse dell'Asilo Infantile o delle prime classi inferiori e via via fino all'ultima delle superiori. Il segreto d'ogni buon metodo consiste nell'insegnare a riflettere, dice il Thouar: ecco perchè si raccomanda tanto di addestrare la gioventù a riflettere e a osservare finalmente cose e persone: da quest'osservazione trarrà giudizi equi e ne farà suo prò; e grado grado andrà persuadendosi che ogni lavoro, intellettuale o materiale che sia, vuol essere fatto coll'aiuto del raziocinio, la qual cosa non potrà ottenere tanto facilmente se per tempo non la si eser-

cita a fare da sè e a ragionare colla propria testa. In tal modo la ragione, questo prezioso dono di Dio, andrà man mano acquistando tanto di vigore e di forza da confortarci il cuore, da servir di guida prudente alla volontà, e da frenare la parte più vivace e quasi più prepotente in noi donne — il sentimento.

Il lavoro, il sollazzo, le virtù i difetti, le colpe..... tutto quanto ne attornia può offrirci materia al ragionamento. Così dicasi del timore che sovente s' impradronisce di quelle tenere creature da trasformarle intieramente; e poichè mi sfuggì la parola timore, perchè non aggiungerò anch' io la mia debole voce affinchè si cessi una volta dall' alimentarlo nei nostri fanciulli? Una madre, una maestra che sapessero prevedere le funeste conseguenze della paura fomentata o anche solo tollerata nell'animo dei fanciulli, inorridirebbero dell' opera propria. La finzione, l' ipocrisia, l' operare contro coscienza, il rinunziare facilmente al decoro e anche all' onore nelle avversità sono le conseguenze inevitabili e pur troppo universali di quella paura che forma la base del sistema educativo di molte madri di famiglia e spesso anche di molte malaccorte maestre. La paura non ha mai fatto che dei vili: e viltà e virtù non possono albergare

insieme. Bando assoluto adunque alla paura come mezzo d' educazione, e guerra incessante a quella che può per vari accidenti entrare nell' animo dei fanciulli. Non è difficile persuadere la bambina impaurita della vanità del suo timore: basta farle amorevolmente esaminare la cosa o la persona che le fu innocente causa di spavento, che la persuasione accompagnata dall' affetto, tranquillizza sempre e a poco a poco ci aiuta a svellere da quei semplici esseri certe credenze a certe ubbie, che se fanno male al buon senso, non giovano per nulla al cuore.

Ma lascia ch' io torni all' argomento primo, che è d' insistere perchè nella scuola s' insegni a ragionare. Per te non ho nulla da aggiungere a questo riguardo: continua pazientemente come hai cominciato: e niuna occasione sfugga alla tua perspicacia, dagli spettacoli più solenni che presenta la natura, al modesto fiore che la fanciulletta ti offre al mattino quando ti viene a sorridere e a salutare. Non lo pensasti mai? Eppure quanto si può discorrere intorno ad un fiore! La sua fragranza, la sua forma, la sua struttura, i suoi colori, il sito dove nasce e cresce, le cure di cui abbisogna, il vantaggio o il danno che arreca, son tutte cose che offrono materia a utili considerazioni: così si sapessero fare bene e con frutto! Se

ti accade di discorrere dell' ape, quante varie e belle idee non ti si presantano alla mente ! Sei chiamata in campagna, in mezzo ai fiori, e la campagna e i fiori e l' alveare e il miele e la cera che non ti dicono alla ragione, all' immaginazione e al cuore ? Taccio degli altri ammaestramenti che si possono trarre dall' operosità delle api, dall' ordine e dalla concordia loro, dalla sommissione all' ape regina ; così delle infinite altre meraviglie che la natura ci rivela nei costumi degli altri insetti e di tutti gli esseri piccolissimi : ti accenno solo la conclusione a cui conducono tutte queste considerazioni : è possibile parlare di tante sublimi cose senza andare colla mente alla bontà all' onnipotenza di Dio ?... Nè mi si dica che intrattenendosi di tali cose la maestra non potrà in quel dì insegnare nulla di nuovo spettante il programma, che non si atterrà all' orario e paventerà all' idea di una visita alla scuola. Perchè questi timori ? Ciò che la maestra insegnerà sarà sempre compreso nel programma e nell' orario, perchè il suo ragionare sarà rivolto su cosa che la scolaresca legge o che essa spiega. Che se realmente si corresse rischio di vagare di qua e di là trascurando il più importante, la saggia maestra sa all' uopo, allettando la curiosità delle alunne valersi di certe scappatoie e por-

tare la narrazione o le digressioni a tempo più opportuno. Inoltre se la visita è fatta da persone, che s'intendono di scuola e di quanto deve fare la maestra, non potranno che apprezzare il metodo dell'insegnante e aiutarla per agevolarle il conseguimento del suo fine che è l'educazione.

L'orario, il programma, belle e necessarie cose che debbono essere ad ogni insegnante come guida e come norma, non devono per nulla essere d'ostacolo alle sue idee, non incatenargli le parole, non farselo schiavo. L'uno e l'altro debbono guidarlo nell'ordine che deve tenere nell'impartire mese per mese, giorno per giorno, le varie materie del suo insegnamento, gli debbono guidare la mente quando amasse vagare in altre sfere, lo debbono indirizzare al passaggio dall'una all'altra materia con disinvoltura, con regolarità con nesso d'idee. Ma lo stare coll'orologio alla mano per non dare un minuto di più alla religione, a mo' d'esempio, che all'aritmetica, o a questa piuttosto che alla storia è pedanteria bella e buona. Ordinate bene le vostre conversazioni scolastiche, fate in una parola una buona preparazione, e mi saprete poi dire se liete e soddisfatte non vi presenterete alle vostre alunne, alle quali, come la vostra letizia e sicurezza saran di saggia lezione,

così il vostro dire limpido, facile, spontaneo e brioso ve ne accrescerà la stima e l'affetto. Dissi brioso, perocchè se la maestra non sa chiarire certi concetti astrusi colla facile e ingegnosa parola, se con un esempio, un aneddoto, una facezia non sa rendere caro e interessante lo studio, le menti puerili che hanno bisogno di novità, di allegria, rimarranno neghittose o stanche, e, anzichè porre ascolto con diletto alle parole della maestra aspetteranno il fine della scuola come l'affamato un tozzo di pane. Nessuno vorrà dirmi che questa sia istruzione educativa! Il diletto che recano le cose utili e nuove, la festività del discorso, l'evidente affetto della maestra per le alunne sono i soli mezzi sicuri di tenerle attente ed invaghirle a poco a poco dello studio, non potendosi pretendere che fin dal principio la fanciulletta ci si mostri sollecita d'imparare, accurata, diligente e riflessiva.

La savia maestra deve prima di tutto formarsi le alunne, nè mai darsi a credere ch'esse vengano la prima volta alla scuola già belle e formate. Il terreno anche buono vuol essere diligentemente preparato prima che vi si getti il seme: così è dell'intelletto e del cuore dei fanciulli. Siamo noi che dobbiamo esercitarne la osservazione, eccitarne la curiosità: noi che dobbiamo insegnar loro e ravvicinare

e connettere le idee intorno ai varii oggetti che prendiamo a esaminare. Che se noi ci mostriamo inceppate nel cerchio del nostro programma, avvolte dalle corde del metodo, obbligheremo la bambina, che ha bisogno di ragionamento, a farlo abbandonata a sè, con quanto danno del suo retto giudizio non è duopo ch'io dica: ne viene poi che, senza sapere come e perchè, essa abborre la scuola e lo studio.

Altro motivo di contento mi fu il vedere dalle tue lettere che imparasti a non incominciare il tuo insegnamento dalla definizione, che sai essere il risultato ultimo della scienza. Eppure quante maestre fanno il contrario! Ma non capiscono esse che una fanciulla non potrà mai intendere che cosa sia — per esempio — il leggere, se già non sa leggere bene e con intelligenza? nè che sia la grammatica quando non sa parlare nè scrivere? Questo non è insegnare, e chi tuttavia lo usa, procede come chi mettesse le carra avanti i buoi. Guardiamoci bene dal seguire nell'istruzione dell'infanzia e dell'adolescenza questo metodo nè razionale, nè logico, creato apposta per impedire ogni retto uso della ragione, per soffocare e spegnere l'intelligenza, e adoperato da chi o non se ne intende, o non ne vuol sapere di studio. Lode a te, mia Laura,

che avendo coscienza del tuo difficile dovere tieni via secondo ragione: tu provi di sapere educare se procedi dall'esempio e dal fatto per riuscire alla regola, alla legge, se insegni la lingua perchè con essa ti apri piana e sicura la via a far imparare la grammatica. Ma..... ma col medesimo criterio desidero che tu tratti l'esposizione, vuoi di prosa, vuoi di versi. O io m'inganno — e di cuore lo vorrei — o tu continui ad aver per la poesia quella predilezione che già mostravi fin dalla fanciullezza. Il recitare bene versi, cara Laura mia, è cosa difficilissima, è l'insegnare ad esporli bene è più difficile ancora. Ci sarebbe di che ridere se non si sentisse vergogna allorchè si assiste a qualche declamazione in alcuna delle nostre scuole. In un momento eccoti quelle simpatiche fanciulle trasformate in tante macchinette: in certi casi non sono più padrone di nulla: testa, occhi, braccia piedi..... tutto muovono, e quasi sempre a sproposito. Oh perchè tanto sciupio di forza, di movimenti e di pudore?.... Sì, anche di pudore perchè l'esporre agli sguardi di un pubblico più o meno intelligente una bambina inesperta, non foss'anco meritevole di applauso, crea negli uditori un obbligo, in chi recita un diritto: quest'obbligo spessissimo mostra il falso, questo diritto fa credere ciò che non

è: ne consegue che in talune il pudore, quest'aureola che forma la prima bellezza d'ogni fanciulla, a poco a poco scompare, lasciando luogo bene spesso alla vanità e alla sfacciataggine. Rammenti tu la cura di chi t'insegnava una poesia, un brano di valente autore? Se ti ricorda, si aveva cura che tu intendessi bene ciò che dovevi esporre, e quando tu lo sentivi come se fosse stato concetto tuo proprio, si lasciava che come tale tu lo esponessi, e vi riuscivi assai bene perchè sapevi così immedesimarti coi personaggi che rappresentavi, da far tuoi i loro sentimenti e le loro passioni: alla tua esposizione nulla mancava perchè c'era verità e sentimento: ma queste pretensioni non si debbono avere nelle scuole elementari dove, più che tutto, si deve insegnare a parlare e a ragionare. Le tue alunne non devi crescere nè tragiche nè comiche: devi solo educarle al bello, al vero, alla semplicità, alla naturalezza. Sentano pure la poesia, questo conforto dell'anima, questa manifestazione dei sentimenti più dedicati e profondi;

Quel dolce incanto
Che d'improvviso
Ci muove al pianto
Ci sforza al riso,
D'ardor ne accende
Tremar ci fa,

come dice il Metastasio, ma quanto è permesso nelle scuole elementari quanto è consentito dalla condizione delle tue alunne e nulla più. Procura invece che continuino a leggere, a parlare, a ragionare e a scrivere come già usano, e avrai di che esser contenta.

Anche l'aver saputo istituire nella tua scuola la cassa di risparmio deve dare a te carissima soddisfazione; e meriti lode per non aver mostrato titubanza nel farlo, sebbene quasi tutte le tue alunne sieno figlie di poveri artigiani. Hai pensato invece che un soldo pel companatico sovente l'han tutte: e l'insegnar loro a spendere per la gola appena la metà di quello che hanno senza far nascere in esse l'amore al danaro, ma piuttosto far loro provare diletto nel pensare che con tal risparmio possono all'uopo fare una buona azione, che — accrescendo il loro gruzzolo — potranno essere di giovamento ai genitori in una malattia o nella vecchiaia, fu bella e felice idea degna di lode, perchè toccasti in esse i più vivi affetti, perchè le vai educando alla pietà, all'amore del prossimo. E dall'aver colto occasione da questa cassa di risparmio per insegnare loro l'utilità del tenere ben ordinati i conticini dell'azienda domestica, nell'aver affidato la cura del re-

gistro alla migliore, mi fai vedere che sai trovare il segreto per destare l'emulazione; quell'emulazione che è fonte di tanti beni! In questo modo, mentre accresci in tutte l'amore allo studio e alla famiglia, mentre ne informi il cuore alla carità, a molte di esse prepari forse men triste la vecchiaia.

Ma se felice idea ti fece istituire la cassa di risparmio nella scuola elementare, felicissima te la suggerì nella festiva per adulte. In questa scuola sì che le madri e le figlie maggiori hanno subito innanzi il risparmio come vuol essere inteso: qui sì che si possono far vedere i casi tristi in cui può incorrere chiunque. Nè posso tacerti che essendo tu direttrice di queste scuole per adulte, del qual incarico teco mi rallegro, io m'aspetto da esse molti buoni risultati. I quali non mancheranno se per tempo tu saprai infondere in chi ti dev'essere d'aiuto il vero concetto delle scuole per gli adulti. Lo scopo di esse è ben diverso da quello delle scuole elementari, sebbene in tutte il fine primo sia l'educazione. Chi si dedica a queste scuole non deve dimenticare che l'adulta già stanca del lavoro, fatta più ottusa e più cocciuta dall'età e dall'ignoranza, mancante del tempo necessario per rendere più proficuo quel poco che andrà man mano imparando, deve tro-

vare in chi l'istruisce più bontà, più gentilezza, più cura nell'impartire l'istruzione: deve sentirsi un linguaggio affettuoso e incoraggiante; deve provare allorchè fa ritorno alla casa sua il conforto che nasce dalla coscienza d'un profitto che non osava sperare. Ma per ottènere questo conviene che quelle alunne sieno trattate dalla maestra come amiche, come sorelle, che ogni lezione sia per sè proficua, indipendentemente dalle altre che verranno dopo, che l'insegnamento pur limitandosi alle cose più indispensabili, cioè, al leggere, allo scrivere, al far di conto, parli eziandio al cuore e all'intelletto, in una parola che sia educativo. Nè dimentichino le maestre di scuole festive e serali che chi ha la virtù di privarsi dell'unica ora di riposo che gli può essere concessa, chi sa fare in modo da nulla togliere alle cure domestiche, chi sa anche..... (e quante non se ne videro?) lasciare i figli e affrontare le dicerie di un piccolo paese ignorante e superstizioso per l'amore dell'istruzione, merita bene ogni affetto, ogni gentile riguardo, ogni studio perchè l'istruzione gli sia data con amore e con tatto. Con queste cure speciali le scuole per gli adulti e per le adulte non esisteranno più soltanto di nome, ma popolate e frequentate, saranno veramente vantaggiose, e fa-

ranno sempre più vero quel detto di *Franklin*: che se non si può mettere dell'oro in tutte le borse, si possono arricchire tutte le anime colla coltura dell'intelletto e del cuore.

Mi pare di aver toccato ogni punto delle tue lettere a cui dovevo risposta: che tu non abbia ragione di pensare d'annoiarmi colle tue domande, nè che possa per te farsi men vivo l'affetto

Della tua
MARIA.

LETTERA XI.

Mia Cara,

Hai ragione: mi resta a discorrere di una parte essenziale dell'istruzione della donna: e mal non ti apponi se credi che a bello studio io mi sia riservata per ultimo questo tema di così alta importanza, versando esso intorno a materia alquanto diversa da quella che fu oggetto fin qui alle nostre conversazioni epistolari. — Varie sono le opinioni intorno all'estensione e al carattere che si deve dare a questo ramo d'istruzione: chi è

d' avviso che nelle scuole si debbano insegnare lavori casalinghi come i più necessari: chi dice che questi facilmente si apprendono quando si ha un po di criterio, quando ci punge l'amore e il desiderio della famiglia, quindi doversi insegnare di preferenza i lavori più delicati e gentili.

Tutte queste opinioni esclusive, ispirate da un concetto troppo ristretto e parziale dell'educazione, non debbono essere ciecamente adottate e messe in pratica da una savia maestra: giacchè la soluzione del quesito proposto dipende da quella di una questione più alta e più rilevante, cioè quale debba essere il carattere dell'educazione della donna appartenente alle classi medie; vale a dire non tenendo conto delle eccezioni che potrebbero essere richieste dalle condizioni degli estremi. Vi fu un tempo assai vicino al nostro, in cui non parve disdicevole alla dignità della donna il trascurarne la coltura intellettuale, pur di renderla abile e destra nei lavori di mano, nella quale abilità e destrezza si faceva consistere il carattere essenziale della donna di casa; come se in casa non vi fossero che mobili e biancherie, ed oltre i corpi da nutrire non vi fossero menti e cuori: menti che intendono e vogliono essere intese, cuori che sentono e

vogliono essere sentiti. — Altri forse considerarono nelle cure domestiche solo quanto vi è di materiale e non ravvisando in quelle il sentimento morale nobilissimo che le ispira e le dirige, e nella mondezza ed ornamento della casa il culto di un tempio dedicato agli affetti e alle virtù domestiche, pensarono o doversi trascurare affatto lo studio dei lavori di mano nell'educazione delle fanciulle agiate, o doversi soltanto coltivare quelli che porgono grazioso ornamento o convenzionale pas-satempo allo spirito.

Fra queste due opinioni opposte mi pare si vada omai facendo strada la vera, che senza escluder nulla di ciò che può giovare a educare lo spirito e informare a modestia e civiltà i costumi della donna, schiva solamente gli estremi, seguendo i quali la donna o scenderebbe troppo al disotto o s'innalzerebbe troppo al disopra del suo ideale. I più sono persuasi che per fare della donna una vera e degna compagna dell' uomo la si deve curare come lo richiede la missione che le fu assegnata nella terra, come lo vuole la sua indole dolce e affettuosa, come lo indica il suo sentire profondo e delicato. Non la vogliono scienziata i giusti pensatori, ma colta abbastanza da comprendere l' uomo anche quando a lei favella di altro che non

sia di mode e di gingilli : la vogliono amante della famiglia e della casa sua , ove Dio la volle regina : che se il suo trono fu innalzato nel silenzio e nella solitudine gli è forse perchè spesso il maggiore merito è il più umile e nascosto. Tale donna si compiace di qualunque lavoro , foss' anco il più modesto , perchè esso le rende più cara e più simpatica la sua casetta nella quale si specchia , perchè ha la nobile soddisfazione di vedere e di mostrare al marito , ai figli , alle amiche il suo regno bello e ordinato per merito suo. E tu la vedi accingersi a qualsiasi opera di mano , con quella dignità che rende elevato anche il più umile lavoro : previdente sa dividere il tempo , sa adempiere a ogni suo dovere ; manierosa e amorevole sa imporlo agli altri , e le cognizioni di cui ha arricchita la mente la occupano con utilità e diletto tirando l' ago , anche movendo i ferri da calza , anche conversando colle persone del volgo ; perocchè , — « la scienza ha la sua parola per tutto : in cucina come nella guardaroba , nell' orto come nel salotto » — Nè mi si osservi che difficilmente una donna di civil condizione e di eletta coltura si adatta a qualsiasi lavoro casalingo : tutt' altro. Il sapere scarso e limitato è quello che non bastando a maturare e a frenare le passioni , nutrisce la vanità e pro-

muove la superbia: ma la vera coltura, dice la egregia Giulia M. Colombini, non distrae la donna da' suoi doveri nè la rende vana o superba: la vera coltura nutrice l'anima, raccoglie non dissipa, rassoda non invanisce, rinforza l'idea del dovere, ingagliardisce la ragione, tempera l'ardore delle passioni, raffrena la vana loquacità, riempie utilmente le ore della solitudine, e quelle del dolore lenisce.

Certamente che quando l'istruzione non è quale dev'essere, l'intento nostro andrà fallito, e pur troppo si veggono giovinette che giunte a quell'età in cui il senno sarebbe più maturo e la mente più capace di far tesoro di ciò che si apprese, danno un addio ai libri dimenticano ogni sano precetto, ogni salutare principio per darsi alla leggerezza e alla pompa. Addolora veramente veder crescere di tali fanciulle: eppure finchè la prima educazione delle famiglie e delle scuole non sia davvero saggia e robusta, amorevole e severa, armonica ed operosa finchè fin dall'infanzia si presterà un culto continuo alla moda, alla bellezza e ai divertimenti non si speri di poter avere buone madri di famiglia e sagge massaie. Vi hanno molte madri che potrebbero allevare benissimo le loro figliuole: basterebbe un po' di volontà, qual-

che sacrificio che loro porterebbe un gran compenso. Ma che fanno invece? Per diminuire la colpa di non educare esse stesse le loro figliuole le mettono in collegio, ove, dicono esse, trovano tutto quello di cui abbisognano. Alcuni collegi si possono veramente dire buoni: in essi non sapresti se lodare più la sagace virtù di chi dirige o l'affetto che vi è unica guida ad ogni utile lavoro, ad ogni studio sano e severo. Ma di quanti mai si deve dire il contrario? Convienetesi osservare che generalmente le nostre fanciulle entrano in collegio in quell'età in cui s'incomincia a provvedere da noi stesse ai nostri bisogni. Or tu sai che rinchiusa in quelle mura non si pensa (ci si pensasse almeno davvero) che alla scuola, ai libri, alla musica, e se n' esce quindi più colle abitudini di ricca signora che di buona massaia; e non poche si veggono poi schivare ogni lavoro da cui temono incallirsi le bianche manine non use a lavori casalinghi. — E che cosa portano in famiglia queste giovani? il lusso, l'ambizione, la pigrizia, la vanagloria e spesso la superbia: sovente son causa di dissensione fra madre e figlia, fra sorelle e sorelle! Triste conseguenza, che non si avrà mai dall'istruzione educativa che può dare una buona madre, virtuosa e colta; la

quale ne dice che se è utile e savia cosa possedere cognizioni letterarie e scientifiche, se è gentilezza e convenienza e talvolta necessità il saper fare quei mille lavorucci e non nulla che usati a tempo sono tanta manna per una famiglia, soprattutto numerosa, è però indispensabile ad una donna il saper fare ogni sorta di cucito e di maglia e il sapersi adattare a qualunque lavoro con dignità e con quella serena amorevolezza che la fa chiamare l'angelo della famiglia. La donna così allevata sarà l'orgoglio del nostro sesso: ma son pochi gli istituti che ce la danno tale: chi educa in tal modo se non è madre ha della madre il cuore e l'amore. Io paragonerei i convitti di educazione agli ospedali, i quali sono buoni per coloro che assolutamente non possono farsi curare in casa. Ma dal migliore degli ospedali ad una buona famiglia di modesta fortuna, qual differenza nelle cure che può ricevere il malato! E tu che dici non potere la donna esercitare meglio la sua facoltà di amare che nella istruzione educativa, ringrazia Dio che t'abbia dato cuore per comprendere questa verità, e serviti anche dei lavori femminili per rinfrancare la ragione delle tue alunne, per farle riflessive, capaci di virtù e di sacrificio.

Avverti però che intorno ad essi suolsi generalmente pigliare un grosso granchio. Molti non sanno intendere che dei lavori femminili altri si addicono a qualunque donna in qualsiasi condizione, altri sono possibili soltanto alle famiglie agiate ed ai laboratorii. Tali sono i lavori di puro ornamento. Dal non osservare questa necessaria differenza ne viene che s' insegnano questi ultimi non meno alla figlia del povero e dell' artigiano che a quella del ricco e del signore, e non si pensa al gran male che ne avviene se innanzi d' insegnare a far calze, a rimendarle a porvi i pezzi nuovi, e invece d' insegnare a cucire, a rattoppare rimandare un pannolino ragnato, insegnano come più importanti i diversi lavori all' uncinetto, ai ferri, al modano. Non dico doversi questi trascurare, ma apprendere solo quando si conoscono perfettamente i primi. Che se per lavoro d' ornato mancasse il tempo, non ne dovremmo sentire dispiacere: io son convinta che una donna non perda punto di riputazione, che anzi sia sempre riguardata buona e giudiziosa massaia quand' anche non sappia ricamare coll' ago foglie, fiori e ghirlande. Eppure siamo ora a tal punto, che anche le stesse fanciulle delle famiglie più povere non hanno altro desiderio, non sanno d' altro

parlare che di ricami e di ninnoli, le quali cose non servono se non ad accrescere in loro leggerezza ed ambizione. Nè si vide ancora chi arditamente rimproveri questo andazzo e faccia vedere la confusione e il malessere di quella giovane che, dopo avere speso anni molti ad apprendere lavori di puro ornamento, chiamata a dirigere una casa, si vede posti innanzi i panni di bucato da ripassare e mettere in assetto. O come saprà essa rappezzare le sue camicie e quelle dei figliuoli? eppure ci è forza saperlo: a noi tocca più sovente rattoppare un panno, che rinnovarlo. Nè questo sia detto per i poveri solamente, anche i ricchi debbono fare buon uso delle loro sostanze, perocchè essi oltre l'obbligo a tutti comune di amministrare con saviezza e spendere con moderazione, a fine di premunirsi contro le possibili sventure, hanno pur quello di provvedere secondo le condizioni loro al benessere altrui. Ma chi può dire che non avrà mai bisogno di lavorare? Basta dare un'occhiata alla società: quelle numerose giovani che dopo avere avuto un'alba serena e felice passano nelle pene e nei travagli i migliori anni della vita, ci debbono avvertire che le ricchezze non ci appartengono mai per intero, e che i veri tesori nostri sono quelli della

virtù, del sapere e dell'operosità. Credo di non uscire dal vero dicendo che la donna, assai più dell'uomo, ha bisogno di mettere al sicuro per ogni possibile evento la sua indipendenza, e di seguire quella massima della più oculata prudenza: impara l'arte e mettila da parte. Mi dirai che se ne veggono cadere miseramente nel fango molte che sono pure istruite ed abili lavoratrici. Ciò è pur vero: ma queste, cadute, facilmente si rialzano, le ignoranti o inette non mai.

Ogni regola ha le sue eccezioni, e se alcuna veramente fortunata potrà far senza delle occupazioni umili e casalinghe, trarrà dal conoscerle non minore vantaggio: quello di saperle insegnare alla servitù. Perocchè chi credesse poter ottenere dai servi non ben diretti quell'ordine, quella pulitezza e quella savia e prudente economia che sono i perni d'una famiglia, s'ingannerebbe a partito. Dice un proverbio antico che se l'occhio del padrone rende produttivo il campo, l'occhio della padrona vale un podere: ma quest'occhio dev'essere pronto e intelligente, dev'essere abituato a quel lavoro di osservazione e di cura incessante che rendono la donna veramente giovevole e casalinga. Siamo adunque previdenti: facciamo che dalla più povera alla più ricca fanciulla, da tutte si debba

guardare la vita con dolce sorriso, misto ad una prudente trepidazione: felice chi può avere preparata dalla Provvidenza sorte migliore! E si persuadano quelle che rifuggono e disprezzano qualunque lavoro di mano per darsi solamente alla lettura e allo studio, che la donna, la quale non trascurando gli studi attende alla propria famiglia, è sempre più pregevole di quella che, dimenticando colla casa i figli, passa i dì e le notti sui libri. Noi donne non siamo fatte per le gravi cattedre, ma al pari e forse più degli uomini possiamo recar bene grande alla patria nostra se educate, laboriose e oneste: dirò anzi che se la patria servono ed onorano illustri e grandi ingegni, se ne dev'essere grati alla donna, che ha saputo educarli.

Ma vedi! dove mi lasciasti trasportare: ep-pure, come non si può uscire a mani vuote da un giardino dove ti sorridono mille fiori uno dell' altro più bello, così io non seppi frenarmi e divisi con te le idee che mi si affollarono alla mente entrando a parlare del lavoro che spetta specialmente alla donna. Poco mi resta a dirti, ma forse il più importante per la tua scuola. Più sopra toccai della necessità di valerti anche dei lavori femminili per educare le tue alunne alla riflessione, all' ordine, alla virtù: nè ciò ti sarà

difficile se fin da principio darai a questi lavori l'importanza che meritano. Quindi vorrei che tu dividessi la tua scolaresca in vari gruppi, ciascuno dei quali attendesse ad un dato lavoro: questo al cucito, quello al rimendo, quell'altro alla maglia, quell'altro ai lavori in lana e che so io: vorrei che nessun'alunna passasse all'altro lavoro senza che abbia mostrato di saper eseguire bene quello a cui attende. A questa regola tua farà buon viso ogni mamma, si diletterà ogni alunna e ne avrà gran vantaggio la tua scuola. E non essere nel numero di quelle maestre che invece di adoperare un po' di pazienza per insegnare a eseguire un dato lavoro, lo fanno esse stesse. Comodo per le alunne! ma quando lo impareranno? Si metta in mano alla fanciulla il lavoro che può fare e le si insegni a eseguirlo a dovere: la scuola non è luogo dove molto si debba lavorare, ma dove si deve imparare a ben lavorare. Abbi cura di non affaticare di soverchio l'occhio e la mano in quei minutissimi lavori senza nome e senza scopo: io li insegnerei in ore perdute e quasi in premio alla più diligenti. Piuttosto spendi qualche ora di più nel disegno. Solleverai lo spirito colla coltura del bello e renderai più facili

e più utili alcuni lavori femminili. La macchina da cucire, che così grandemente si diffonde in ogni classe di cittadini, deve per necessità emancipare l'intelligenza della donna, la quale perciò sente il bisogno di acquistare più profonde cognizioni sulla geometria e sul disegno. L'una e l'altro, mentre ci rendono più riflessive e più esatte nei nostri lavori, ci faranno maggiormente gustare il bello dell'arte, di quell'arte che racchiude in sè tanta sublime poesia.

Io veggo bene che se tu porrai ogni cura per fare quanto ti dico, chi visiterà i lavori della tua scuola non si sentirà stringere il cuore; la qual cosa sempre accade anche quando si deve ammirare l'abilità e la pazienza di alcune bambine in quei vari e ricchi ed eleganti lavori che si presentano alla fine della scuola; perocchè si pensa che fuori di lì tutto è buio per quelle povere fanciulle. Al contrario ci facciamo liete quando chiamate a giudicare alcuni lavori ci si presentano abitini, grembiuli, calzoncini in lana, in cotone colorato, rappezzati per fiore, e per filo da non potersi conoscere la cucitura se non volgendola al rovescio. Per buona fortuna ora si fanno meno scarsi questi lavori, e chi li insegna provvede anche alla

trista condizione di alcune famiglie, incapaci di sopportare alcuna spesa per qualsiasi lavoro, foss' anche neccessario.

Così farai tu, buona Laura mia; e sarà opera degna della tua missione se di qualunque lavoro come di qualsiasi virtù saprai innamorare le tue alunne, che debbono essere il riflesso della tua bell' anima ingenua e modesta.

Tua Affezionatissima

MARIA.

LETTERA XII.

Laura mia,

Rileggendo la tua ultima lettera mi avveggo che ti devo ancora una risposta riguardante alcune differenze tra l'istruzione privata e la pubblica. A te dunque dissero che questa val poco e quella molto? Ed io a mia volta ti assicuro che la scuola pubblica sarebbe da me preferita per le mie figliuole, se avessi la fortuna di essere madre. Avrei cura però che non fossero inerti e senza frutto

i primi anni di lor fanciullezza: nè vorrei presentarle alla scuola prive di que principii di sodezza e di bontà, di quell' amore al lavoro, di quel rispetto ai superiori che confortano una madre e soddisfano un' insegnante. A chi avvertisse che la figlia di agiati parenti non trova nella scuola pubblica l'istruzione educativa che nella privata, nè l'ambiente che le si conviene, risponderei che, a mio avviso, nella scuola pubblica può la figlia dell' agiato acquistare, se non più sana, certo più compita educazione che nella privata; perocchè non v' è più saggia lezione di quella che una fanciulla può trarre dai bisogni e dalle sofferenze del popolo, delle quali essa è quasi testimonio oculare. E sapendo sue sorelle le figlie della sventura, impara a soccorrerle e dove nol possa, le compiangere e le conforta se non altro colla dolcezza del sorriso, colla soavità della parola, coll' amicizia infantile.

Nessuno, io credo, dimenticò affatto la sua prima scuola, e nessuno ritornandovi col pensiero non si sentì contento e commosso al dolce e toccante linguaggio che parlano sempre al cuore quei banchi, quelle sedie, quei muri. Ti vedi ancora dinanzi quelle semplici fanciulle dai visini graziosamente sorridenti, guardare con occhio carezzevole la tua veste

perchè più bella e più linda della loro: qui ricordi come la nuova vita e la nuova compagnia ti facesse spargere la prima lagrima; là hai pronunciata la prima parola di conforto e di amicizia; nè dimentichi quelle tronche e timorose parole, quel pianto spontaneo e benefico che a una tua carezza versava quella povera disgraziata. Chi mai vorrà disconoscere la eloquente scuola di queste dolorose ma pur dolci impressioni che riescono col tempo più care e più salutari? E queste varie emozioni, questa tacita scuola si hanno forse dovunque? No, E specialmente vivendo col popolo e conoscendo la sua miseria e spesso la sua virtù, che noi più impariamo e ci facciamo migliori. L'ambiente della scuola pubblica è ugualmente adatto al povero e al ricco, perchè essa, quando sia ben diretta, è un tempio in cui maestra e alunne sono in esercizio continuo di atti pii, nobili e virtuosi.

Parlando poi in particolare dell'istruzione, mi pare che la privata non possa gareggiare d'efficacia colla pubblica se non quando la maestra a cui si affidano le nostre figliuole, non che essere onesta, proba e intelligente, si dedichi al suo ufficio mossa più da amorosa sollecitudine che da interesse. Perocchè la comodità di avere in casa la scuola, poco

o nulla curata dall' autorità municipale e governativa, fa talora cadere, anche la più zelante, senza pur avvedersene, nella trascuranza; anche solo perchè può credere, sebbene a torto, che essendo signore o ricche le giovinette ad essa affidate non abbiano bisogno di compiere presto i loro studi. Tanto facilmente l' interesse fa velo al giudizio. Invece le maestre private dovrebbero dare in tempo uguale istruzione più compiuta che non le pubbliche: sia perchè ciò permette il numero più ristretto delle alunne, sia perchè gli agiati lasciano ai figli maggior tempo per lo studio che non gli artigiani; sia infine perchè chi più spende ha diritto di conseguire maggiori vantaggi. Per nostra fortuna queste maestre non mancano; e per esse i facoltosi possono talvolta avere la prole meglio istruita, se non sempre più presto, di quella delle classi meno agiate. Non per questo è men degno di gran lode chi, eziandio ricchissimo o di nobile casato, ha la virtù e il buon senso di avvicinare i suoi ai figli del popolo, per educarli a tutte le possibili vicende della nostra vita.

Vi hanno alcuni genitori che mirando soprattutto ai successi pronti dell' intelligenza, tuttochè solo apparenti, preferiscono l' insegnamento privato al pubblico per potere con

più efficacia insistere presso gl'insegnanti, per accelerare il corso degli studi e spingere i figliuoli a fare anche due classi in un anno solo. Il che è grave errore, perchè non potendo in tal modo le cognizioni riuscire ben sicure e profonde, spesse volte anche un bell'ingegno e una vivace memoria così affaticati, giunti agli studi più seri e difficili non si trovano forti abbastanza pel nuovo lavoro a cui sono chiamati. E che succede allora? la confusione e lo scoraggiamento nei buoni e modesti, l'indifferenza o la presunzione nei leggeri e vanitosi. Basta a molte madri che l'ingegno della figlia sia lodato per la facile parola, pel pronto ed arguto rispondere, per buon gusto nell'abbigliarsi, per qualche perizia nella musica e soprattutto per la precoce manifestazione di tutte queste qualità atte a procacciare facile rinomanza ad una giovinetta di condizione agiata. Ma pensino queste tali che anche il più cotossale edificio rovinerà se le basi non sono ben solide e ben formate e che quell'agricoltore il quale affatica con assidua coltura il campo per averne in gran copia le primizie senza provvedere con debiti riposi e coi compensi a ristorarne le forze produttrici, troppo tardi si accorge della scipitezza e della scarsità dei suoi prodotti, spesso invenduti: — l'albero

si deve giudicare dai frutti, non dal rigolio della fioritura che, spesso ingannatrice, ce li annunzia. — Eccoti, mia Laura, poche idee che ti offriranno materia per rispondere a chi ti diceva preferibile sempre alla pubblica l'istruzione privata. Bada però che nell'uno e nell'altro caso dobbiamo aver di mira soprattutto l'onestà, la diligenza e la capacità dell'educatrice che dev'essere la seconda madre delle nostre figliuole: se così non fosse, l'una e l'altra scuola, ma la pubblica specialmente, farebbe la rovina di famiglie intere.

E ora? Ora che hai voluto che io ti accompagnassi dalla casa al collegio, dal collegio alla scuola che da un anno dirigi, che hai passati in rassegna i tuoi doveri e sai come adempirli; ora che in qualsiasi modo cercai darti novella prova di quel tenerissimo affetto che a te mi lega fin dalla tua fanciullezza, ora ti bacio e ti dico addio. Ti dico addio coll'animo sereno, perchè sicura che tu nulla tralascierai per renderti migliore e per essere utile al paese pel quale lavori. Esso sarà concorde nel benedire l'opera tua se gli darai la fanciulla semplice e morigerata, l'operaia onesta e amante del lavoro e la madre, che non si contenta di dar la vita materiale a' suoi figliuoli, ma li alleva, li educa e li presenta alla patria cittadini probi

e forti. Se tale sarà la donna da te cresciuta darai prova evidente di quell' amor patrio che non si sfoga in vane declamazioni, ma intende efficacemente al miglioramento morale e civile del prossimo.

La scuola, « quest' officina meravigliosa, ove gl' ingegni si foggiano, i cuori s' informano, i caratteri si temprano, è l' anello di congiunzione fra la patria e la famiglia; » quindi è che una nazione sarà tanto più forte, coraggiosa e stimata, quanto più educatrice sarà la scuola, quanto più saggia sarà la madre, nel cui cuore son riposti i germi così del bene come del male. E tu che di ogni cara e ambita virtù devi essere ministra, non mostrarti mai sorda alla voce della tua migliore consigliera, la tua coscienza. Affettuosa e sincera colle amiche, modesta e prudente in società, amorosa e caritatevole cogl' inferiori e cogli infelici, continua ad amare la tua semplice casetta, la tua scuola, i tuoi libri, i tuoi fiori: il lavoro sia il tuo più gradito passatempo, il tuo riposo stesso non sia mai ozioso, e a qualsiasi studio o lavoro ponti con quell' amore e quella forte perseveranza senza cui nulla si compie che sia degno di lode. Rifuggi da tutto ciò che ha del nuovo e del rumoroso: solamente ambisci l' approvazione e il plauso di quegli one-

sti che mirano al bene come bene, che sono parchi così nella lode come nel biasimo, ma che l'una e l'altro fondano su osservazioni accurate, su prove evidenti. Anche la lode dei buoni è cara e bella raccomandazione presso il pubblico, ma quanti altri doveri non crea nella persona lodata? Colla tua instancabile operosità, colla bontà vera, colla modestia non affettata, siene sicura, non ti mancherà mai il conforto della stima del paese e l'affetto di quelle innocenti creature, che tu educerai, ti compenserà de' tuoi affanni. Sii forte e spera. Le tue alunne non potranno non crescere degne di te, ma non turbarti del poco e lento profitto di esse: pensa che difficilmente la vittoria si mostra facile e pronta: quasi sempre è ardua e spesso anche molto lenta.

Potrà forse accaderti di dovere incontrare qualche volta l'opposizione dell' inetto o il beffardo sorriso del prepotente: potranno l'ignoranza o il cieco fanatismo far guerra al tuo nobile magistero: ma tu non indietreggiare pur d' un passo dalla retta via. Pensa che non sa vivere chi non sa soffrire, che la virtù non sarebbe tanto applaudita se non fosse il risultato di lotte e di patimenti sopportati con dignitosa rassegnazione e con rara forza, che la donna deve saper vincere

colla pazienza e deve saper rendersi ossequioso anche un nemico col suo contegno prudente e modesto. Faccio voti che tu non abbia mai a provare che sia dolore: ma se esso un giorno dovesse venire a turbare la dolce serenità dell'animo tuo, non essere debole nè pusillanime. Anche il dolore ha il suo vantaggio, poichè è provato che se la gioia talvolta ci rende sbadati, il dolore bene spesso ci sveglia e raffina il cuore e la mente; sovente dal grande e vero dolore nascono i grandi fatti.

Perdona se ti parlo di cose poco liete: tu sarai felice, cara e buona figliuola mia: ma voglio che a tutto tu sia preparata: al bene come al male, ai dolci conforti come alle crude disillusioni. Così se qualche volta le mie parole furono severe, tu sai che questa severità deriva dall'affetto, da quell'affetto che mi avrebbe fatto in tal guisa favellare con una mia vera figliuola. Pur so che liete o tristi le parole che mi uscivano dal cuore, esse scendevano direttamente al tuo core e gradite; anche di questo te ne so grado, e a qualunque evento ti serbi il cielo ricorda, o cara, che finchè avrò cuore e mente, troverò sempre per te una parola di affetto, di consiglio e di conforto. A me basterà che nel silenzio della tua cameretta o fra le pure

gioie della tua scuola, tu rivolga tratto tratto il pensiero a me. So che esso non potrebbe essere nè più sincero nè più affettuoso: e l'affetto sinceramente sentito e con degne opere dimostrato è l'unico bene a cui aspiri la tua

Affezionatissima

MARIA.



287.594

PREZZO: Lire 1,50.

Firenze, Tipografia di Tito Giuliani.



